Tiratura: 68.500 Diffusione: 41.612

MERIDIANI Montagne

Bimestrale

Svizzera Turismo.

Data 03-2022
Pagina 12/22
Foglio 1 / 11

Lungo il fiume

Tra Italia e Svizzera, risalendo la Val Bregaglia

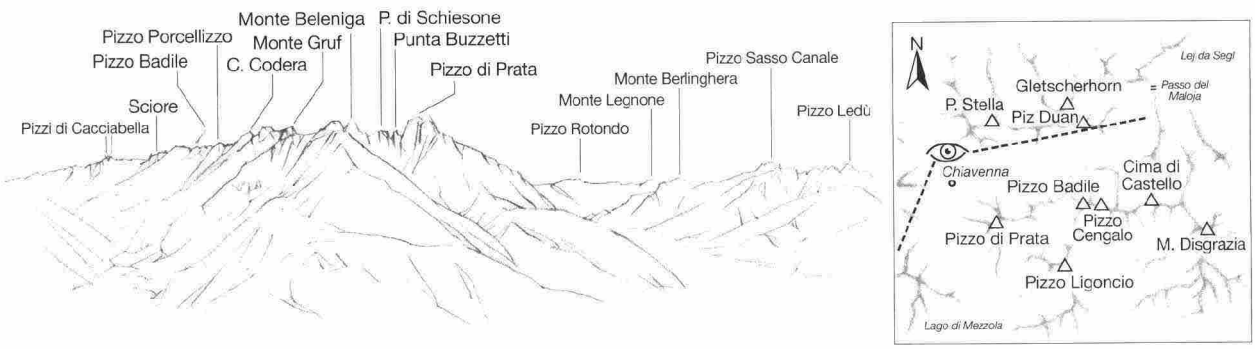
L'abitato di Chiavenna fa da "cerniera" tra la Valchiavenna (*a destra nell'immagine*) e la Val Bregaglia (*a sinistra*). Fil rouge tra le due valli, è il Maira (in Italia Mera), le cui acque sgorgano a circa 2800 metri, in fondo alla Val Maroz. Da lì, percorsi una ventina di chilometri nella Val Bregaglia svizzera, raccolte le acque di alcuni affluenti (lungo il suo corso ne accoglierà molti), e superato il confine di Stato, il fiume alimenta il bacino artificiale di Villa di Chiavenna, per poi riprendere il suo corso in direzione di Chiavenna, dove incrocia il suo principale affluente: il torrente Liro. Con percorso pressoché rettilineo, il Mera percorre quindi il fondovalle, fino a raggiungere il Lago di Novate Mezzola e il Lario. Nel 2017 l'habitat del fiume fu messo seriamente a rischio dalla frana del Cengalo (*vedi a pag.84*).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007865

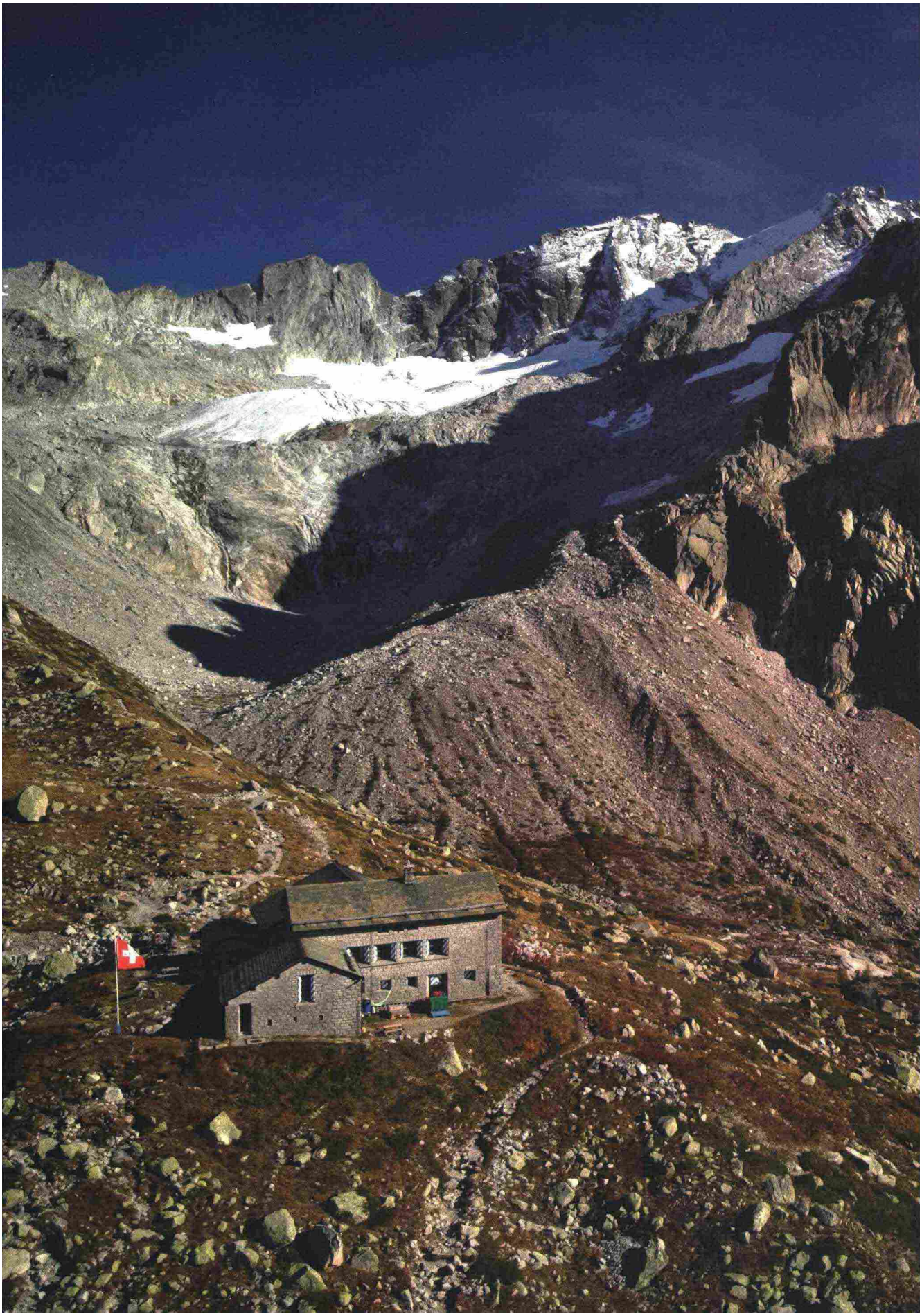
Turismo Svizzero

Roberto Moiola/ClickAlps



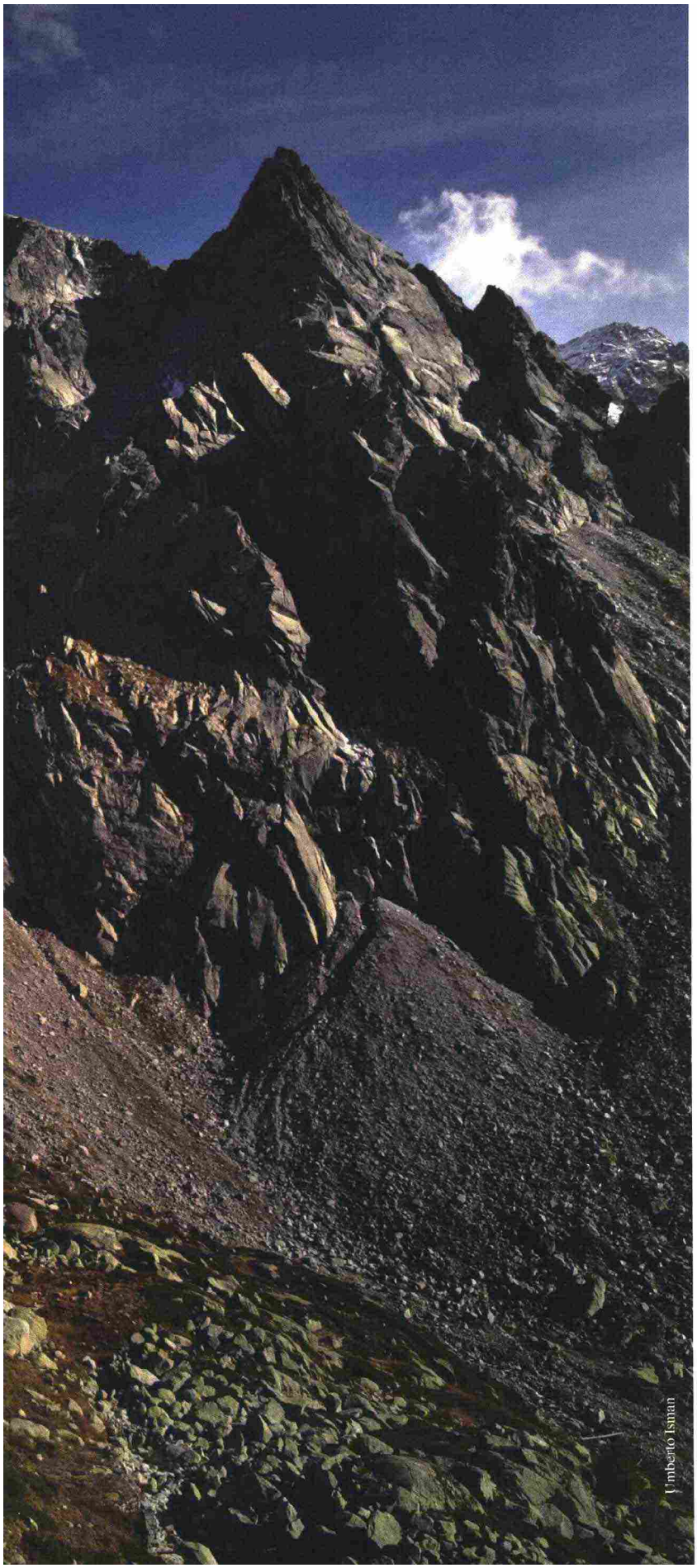
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007865

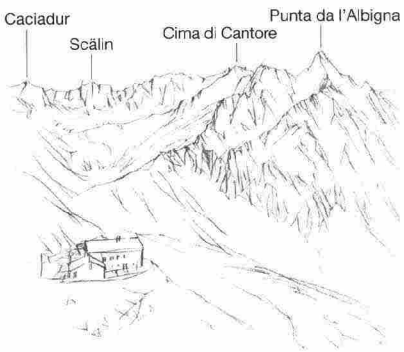


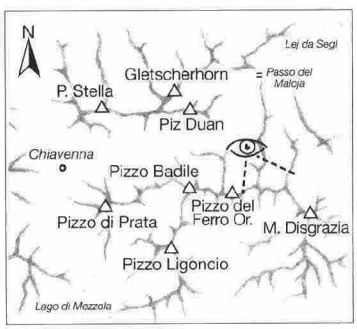
007865

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

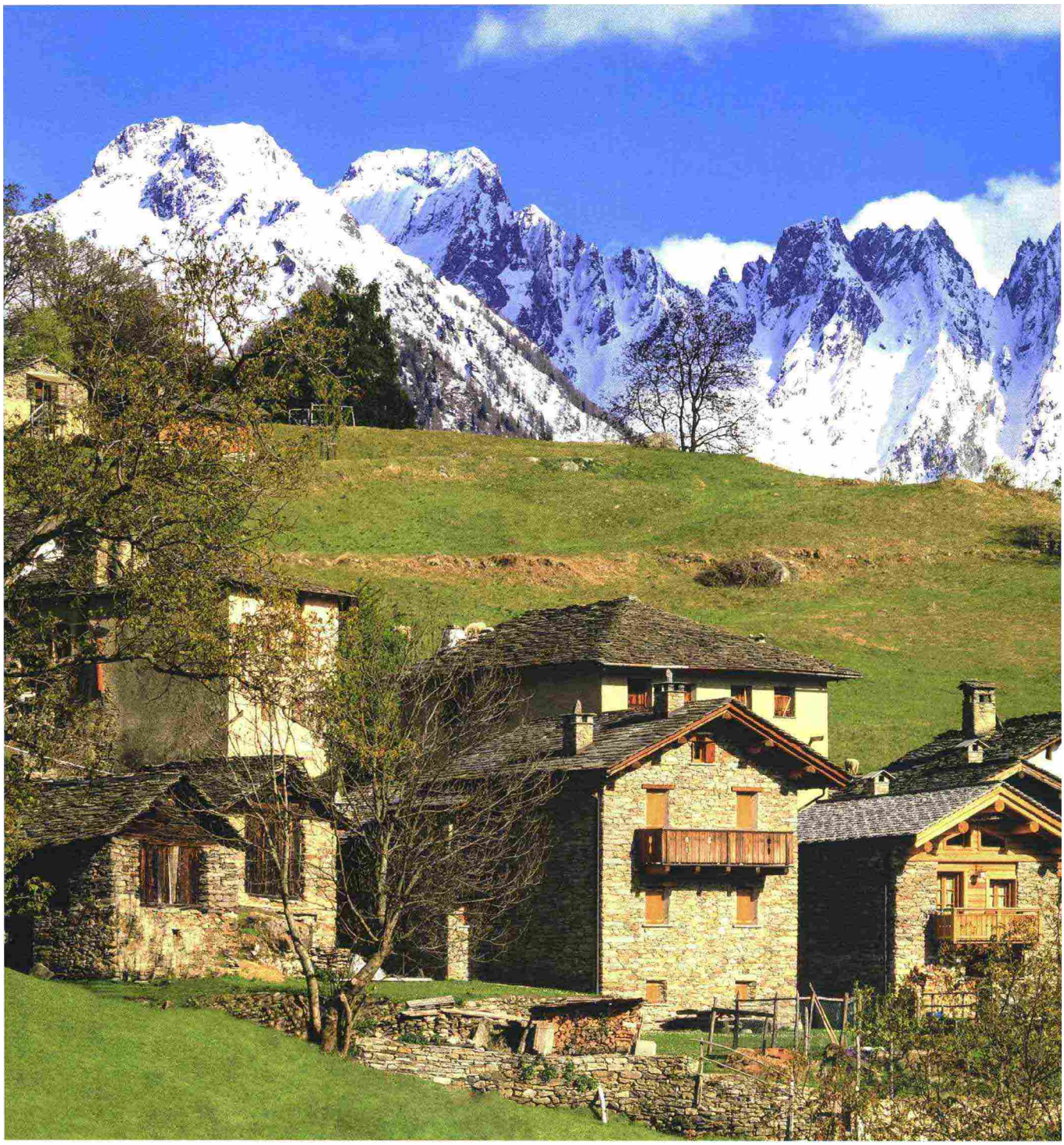

Umberto Isman

Circondata da quel mondo di roccia che rende la Val Bregaglia uno dei paradisi dell'arrampicata, e affacciata sulle acque del lago artificiale dell'Albigna, la capanna da l'Albigna (2336 m; www.albigna.ch) vanta una storia assai lunga: il primo edifico (16 posti), venne costruito nel 1910. Poi, durante i lavori di costruzione della diga, il rifugio venne spostato più in alto, e ingrandito. Il nuovo rifugio entrò in funzione nel 1956. L'ultimo ampliamento risale al 1994, e oggi è una moderna struttura dotata di 88 posti letto ed energia elettrica. La via più comoda per raggiungerla è salire in funivia da Pranzaira (vicino a Vicosoprano) alla diga dell'Albigna, da dove in meno di un'ora si arriva alla capanna.





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007865
Turismo Svizzero



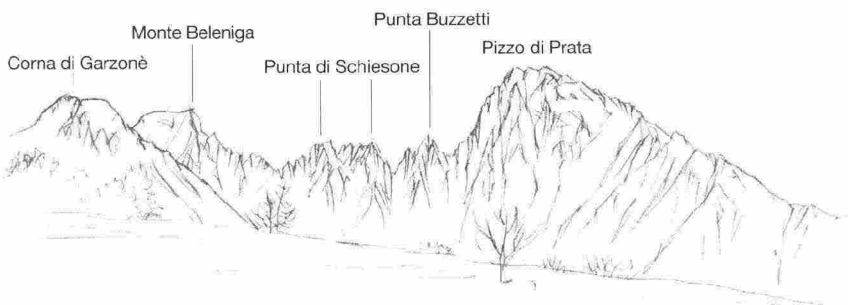
Adagiato su un altopiano, a una quota di 1072 metri, il piccolo villaggio rurale di Dalò si offre come uno splendido balcone panoramico affacciato sull'infilata di vette comprese tra il Pizzo di Prata (2727 m) e il Pizzo Badile (3308 m). Fino agli anni Cinquanta, Dalò era abitata tutto l'anno: i suoi residenti vivevano di agricoltura e allevamento e c'era perfino una scuola. Oggi, le sue belle case in pietra sono state quasi tutte ristrutturate e il paesino è diventato una piacevole meta escursionistica. Lo si raggiunge in un paio d'ore da San Giacomo Filippo, passando per Uggia e i crotti di Dalò. Sulla destra dell'immagine, si nota il campanile della chiesetta di San Michele e Filippo, costruita a partire dalla metà del Seicento, grazie a una sorta di crowdfunding ante litteram, dagli stessi abitanti di Dalò.

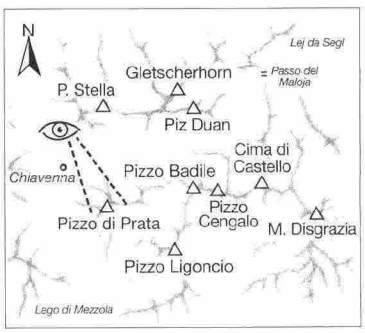
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007865

Turismo Svizzero

Roberto Moiola/Click Alps

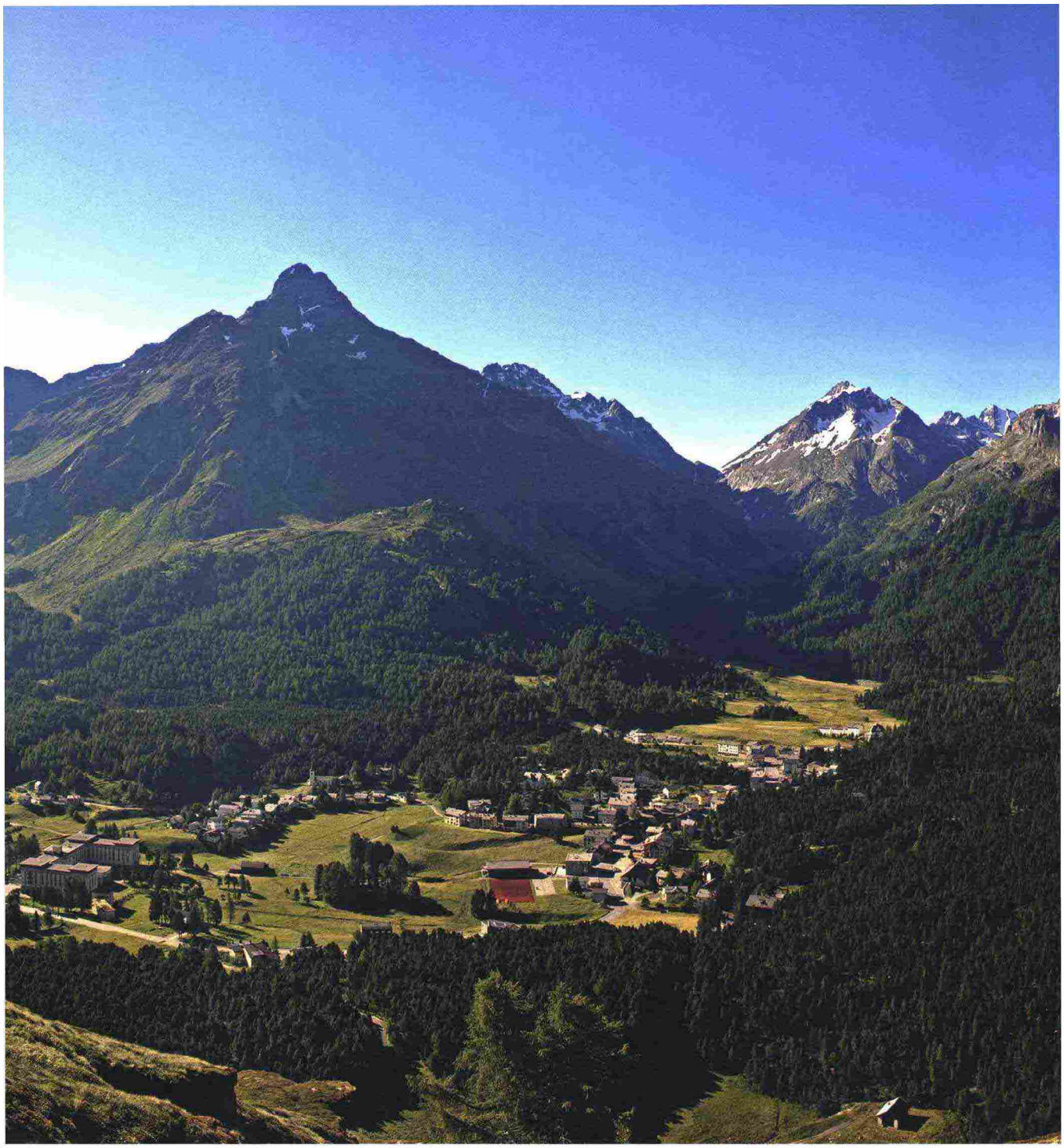




Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007865

Turismo Svizzero

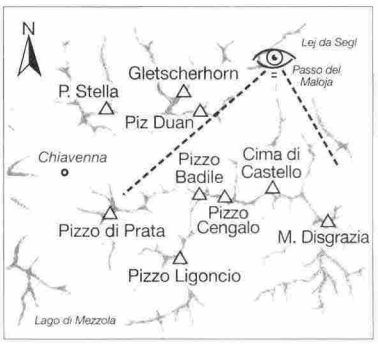


Situato in bella posizione, tra prati e boschi, Maloja è l'ultimo paese, ormai al confine con l'Engadina, che s'incontra risalendo, da Chiavenna, la Val Bregaglia (*sulla destra nell'immagine*). Piacevole meta di villeggiatura, sia estiva sia invernale (durante la stagione fredda Maloja è un vero paradiso per i fondisti), qui gli amanti dell'arte e delle passeggiate possono mettersi sulle tracce di Giovanni Segantini (che visse a Maloja gli ultimi cinque anni della sua vita) seguendo il sentiero a lui intitolato. Il percorso prende avvio dal suo Atelier (*vedi a pag. 62*) e porta a scoprire i luoghi in cui Segantini si fermò a dipingere. Per gli irriducibili delle due ruote, invece, Maloja, oltre a essere collegata alla rete di ciclabili dell'Engadina, è la base di partenza dell'Innradweg, la ciclabile che in 520 chilometri collega l'Engadina con Passau, in Germania.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007865

Turismo Svizzero



007865

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

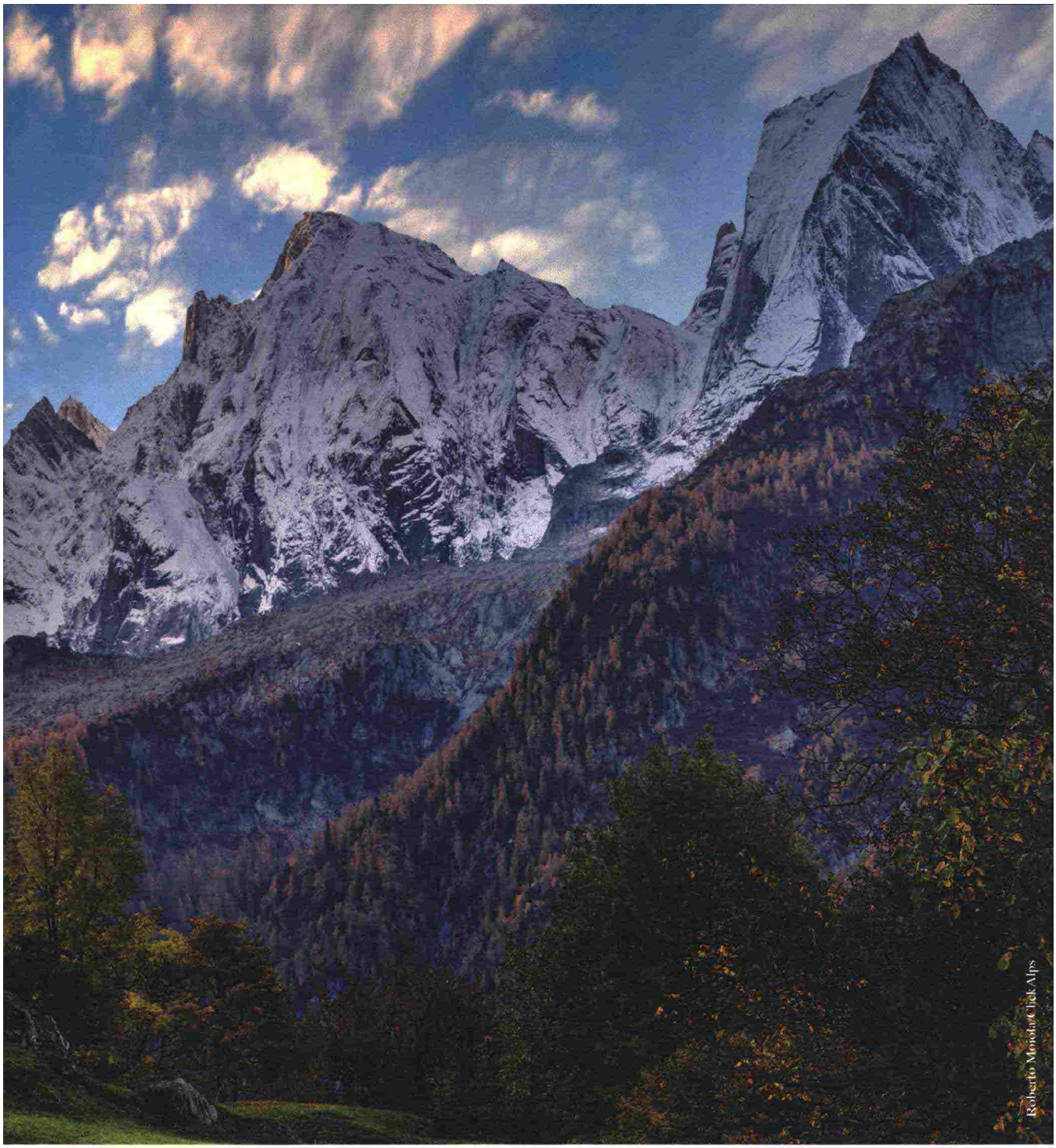
Turismo Svizzero

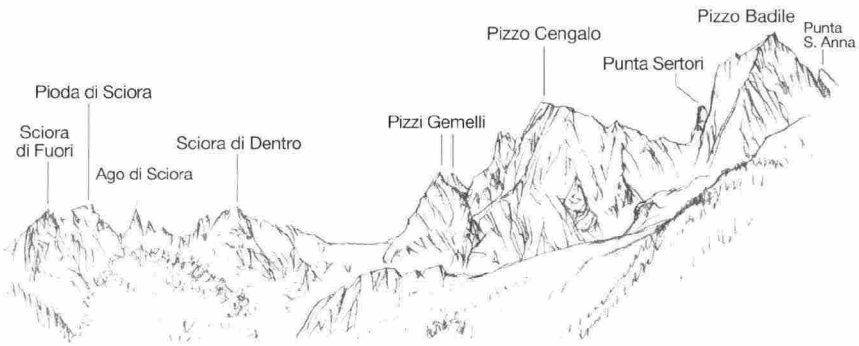
Tenendo come punto di riferimento il Pizzo Badile, questa immagine è la naturale prosecuzione, verso sinistra, di quella pubblicata alle pagine 16-17. Ben visibile, al centro, l'ampia sella del Passo di Bondo (3169 m) – che separa il Cengalo e i Pizzi Gemelli, dai Pizzi del Ferro e dalle Sciore – e il Ghiacciaio della Bondasca, omonimo della valle che si stacca dal lato sinistro orografico della Val Bregaglia, all'altezza di Bondo. Fino al 2017, quando venne chiusa per motivi di sicurezza (divieto d'accesso tuttora in vigore), la Val Bondasca ha rappresentato il punto di partenza ideale per raggiungere i rifugi Sasc Furà e Sciora. In quell'anno, infatti, dal Cengalo si staccò una gigantesca frana che costò la vita a otto escursionisti e scaricò tonnellate di detriti lungo tutta la valle, fino a lambire Bondo. Da tempo soggetto a crolli, il Cengalo è un sorvegliato speciale.

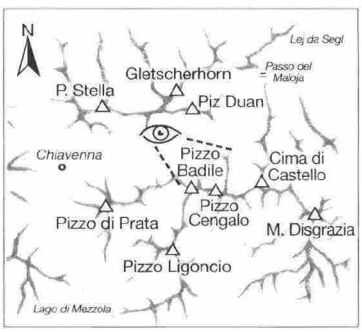
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007865

Turismo Svizzero







Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007865

007865

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Turismo Svizzero

Tiratura: 68.500 Diffusione: 41.612

MERIDIANI Montagne

Bimestrale

Svizzera Turismo.

Data 03-2022
Pagina 23/25
Foglio 1 / 3

Val Bregaglia

Le due anime della valle

Metà italiana, metà svizzera. Cattolica e protestante. Nobile e contadina. Legata alle tradizioni e desiderosa di futuro. Negletta dal turismo di massa ma, proprio per questo, autentica. Ecco le sue voci e le sue storie

testo di Maria Tatsos

I Pizzi di Cacciabella (2969 m e 2980 m) fanno da sfondo ai resti di un'antica torre d'avvistamento, di origine medievale, nei dintorni di Casaccia, ai piedi del Maloja.

Legionari romani, popoli nordici, poi santi, pellegrini ed eretici, soldati e mercanti. Ne avrebbero di storie da raccontare, sulle moltitudini che hanno visto sfilare nel corso dei secoli, i silenti giganti di granito che costeggiano la Val Bregaglia, che si snoda per circa trenta chilometri nel cuore delle Alpi Retiche. Ai piedi di alcuni imponenti Tremila come il Pizzo Badile, il Cengalo e le appuntite vette del Gruppo delle Sciore, correva una di quelle arterie viarie che hanno contribuito a costruire l'Europa. Si passava dalla Bregaglia per recarsi a Roma, dal Papa, o per far viaggiare le merci fra le lande italiche e i territori germanici d'oltralpe. Ancora oggi questo è il passaggio più rapido per raggiungere, da sud, il Passo del Maloja (1815 m) e le eleganti stazioni turistiche dell'Engadina. A eccezione degli alpinisti, la maggior parte dei viaggiatori si ferma per un pranzo nei crotti, per acquistare i biscottini artigianali di Prosto o per una pausa prima di affrontare la serie di impegnativi e ripidi tornanti che da Casaccia porta a Maloja, dove si apre uno degli altipiani più grandiosi delle Alpi. Eppure, la Val Bregaglia, scavata dal fiume Mera, che oltreconfine diventa Maira, merita ben più di una breve sosta.

La voce dei bregagliotti

Quello dei bregagliotti, ovvero gli abitanti della Bregaglia, è un popolo montanaro di lingua italica, diviso da un confine. Da Chiavenna fino a Villa, infatti, la valle ricade in territorio italiano, ma all'altezza di Castasegna, dove s'incontrano le valli dei torrenti Luar e Casnaggina, si entra in Svizzera. Malgrado gli italiani non brillino per tasso di crescita demografica, nella Bregaglia italiana, nei tre comuni di Chiavenna, Piuro e Villa, risiedono circa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007865

Turismo Svizzero

In basso, merenda in un crotto a Borgonuovo di Piuro. *A destra*, in posizione dominante, su un promontorio roccioso alto sull'abitato di Promontogno, le rovine di Castelmur e la chiesa di Nossa Dona.

11mila persone, mentre nel tratto svizzero, che occupa i due terzi del territorio, ci sono poco più di 1550 abitanti, suddivisi fra i paesi disseminati lungo la valle, e che dal 1° gennaio 2010 sono stati accorpati nel grande Comune di Bregaglia.
A differenza di altri confini, frutto di guerre e trattati più recenti, la frontiera di Castasegna è immutata fin dal 960, quando fu stabilita dall'imperatore Ottone I. Questa è una prima linea di separazione. Ce n'è poi una seconda, invisibile per il viaggiatore, ma ben nota ai locali. Passa vicino alla chiesa di Nossa Dona, sul promontorio di Castelmur, sopra Promontogno, in territorio elvetico.
Qui c'era un'antica stazione doganale che divideva il territorio in Sopraporta, a nord, e Sottoporta, a sud. I paesi meridionali – Promontogno, Bondo, Spino, Castasegna e Soglio – sono tuttora più orientati verso l'Italia, mentre i villaggi a nord – da Stampa a Maloja – si sentono più vicini all'Engadina e risentono maggiormente dell'influsso romancio. Una particolarità «percepibile persino nei dialetti parlati nei diversi paesi» spiega Renata Giovanoli Semadeni, studiosa di cultura locale, guida e parente della celebre famiglia di artisti bregagliotti, i Giacometti. Racconta con una punta d'orgoglio: «Io sono di Vicosoprano, mio marito è di Bondo, ai nostri figli abbiamo insegnato entrambi i dialetti». E la parlata di Chiavenna? «È diversa, ma possiamo capirla». E conclude: «È un peccato che si vada perdendo. In futuro, credo che dai vari dialetti esistenti nella valle se ne formerà uno solo». Del resto, per le genti di montagna i confini politici non sono mai stati barriere, come dimostrano anche i matrimoni misti, frequenti ancora oggi, soprattutto quelli tra italiani bregagliotti e chiavennaschi, ma anche con tedeschi e portoghesi. Inoltre, non bisogna dimenticare che questa è anche una terra di frontalieri: «Perlopiù lavoratori stagionali italiani, che arrivano nel periodo estivo» racconta Fernando Giovanoli, sindaco del Comune di Bregaglia, «impiegati soprattutto nell'edilizia e in ambito alberghiero». E, chiedendo al primo cittadino qual

(*continua a pag. 32*)

007865

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007865

Tiratura: 68.500 Diffusione: 41.612

MERIDIANI Montagne

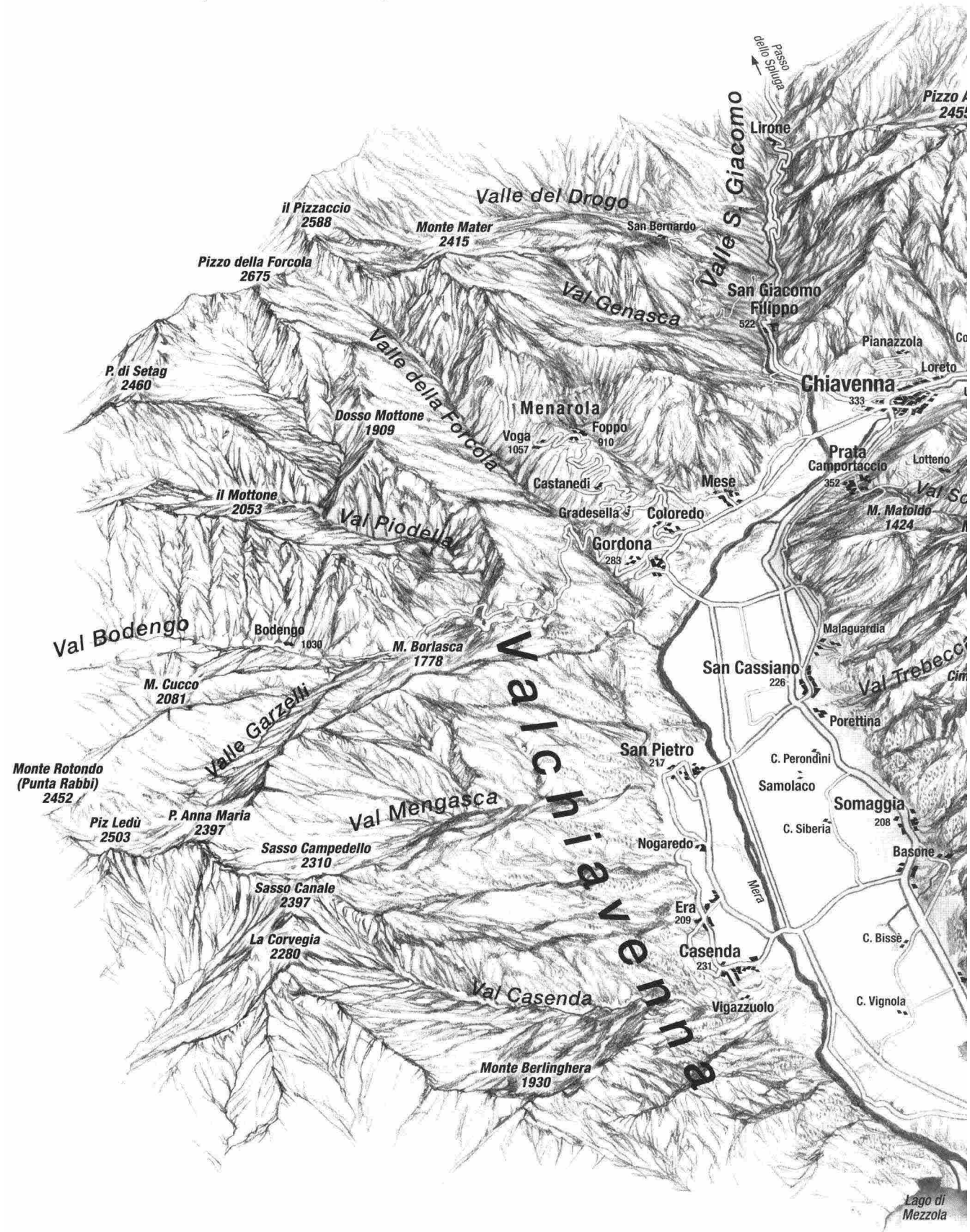
Bimestrale

Svizzera Turismo.

Data 03-2022
Pagina 26/44
Foglio 1 / 19

In volo sulla Val Bregaglia

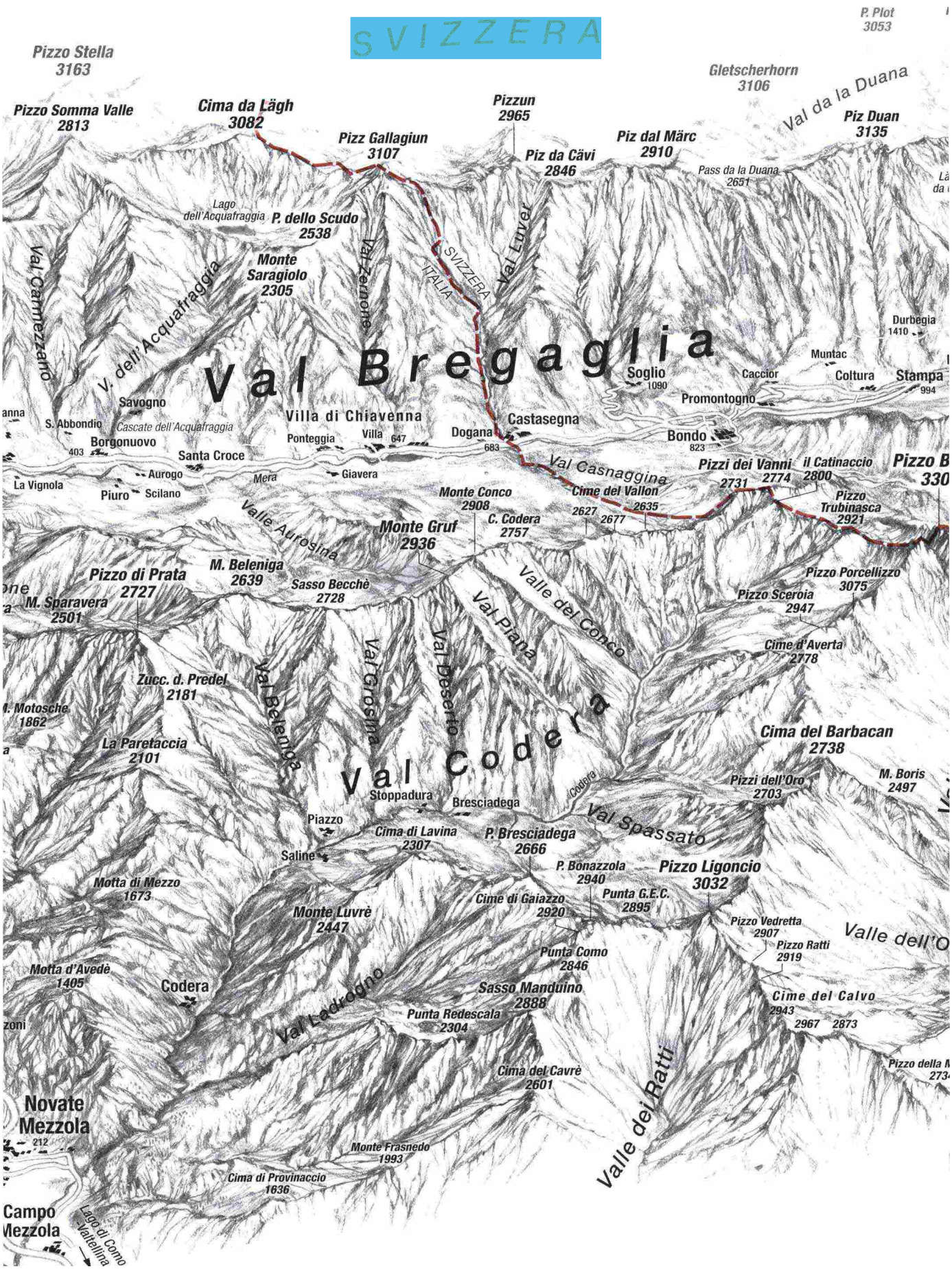
Da Chiavenna al passo del Maloja.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

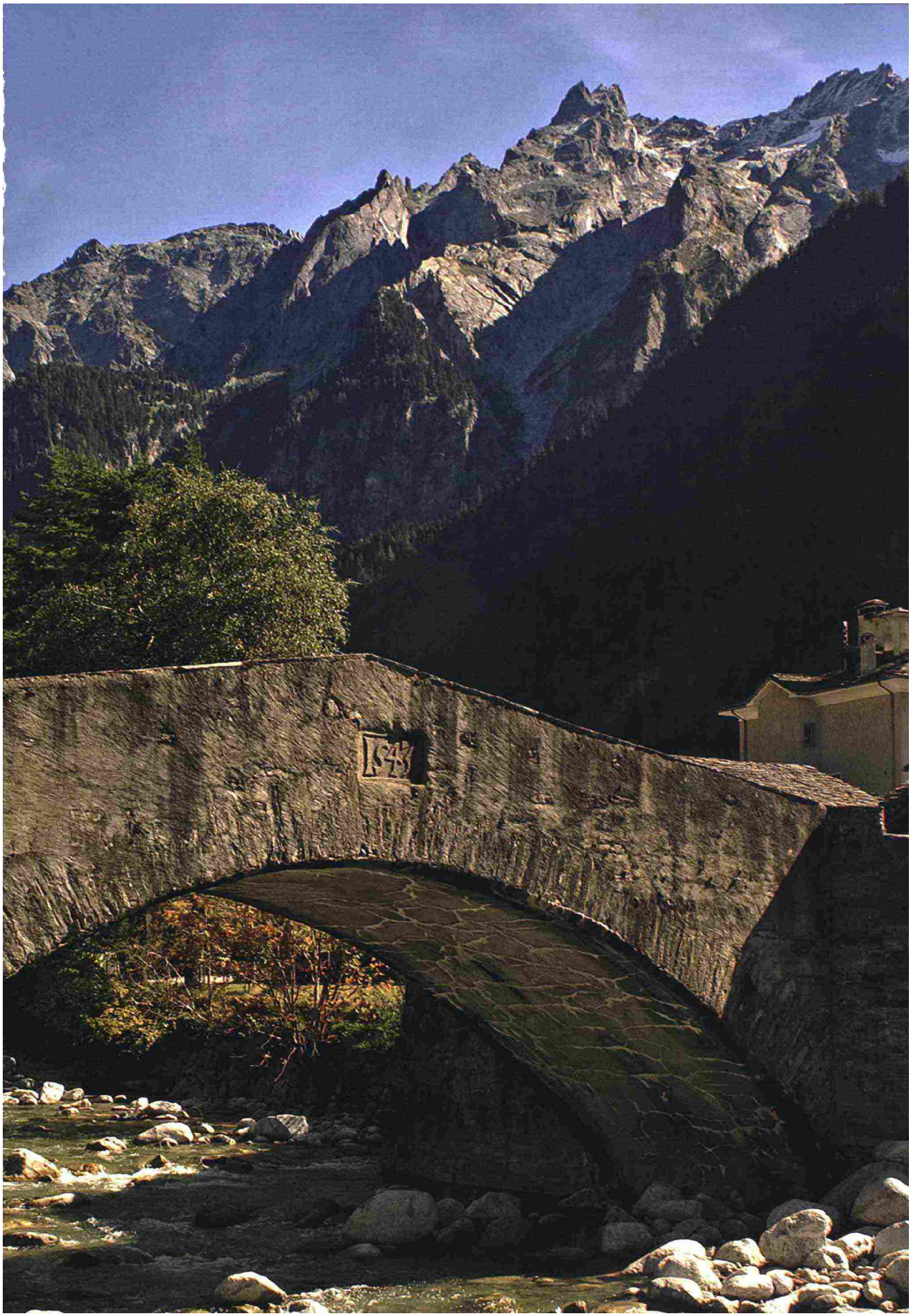
007865

Turismo Svizzero



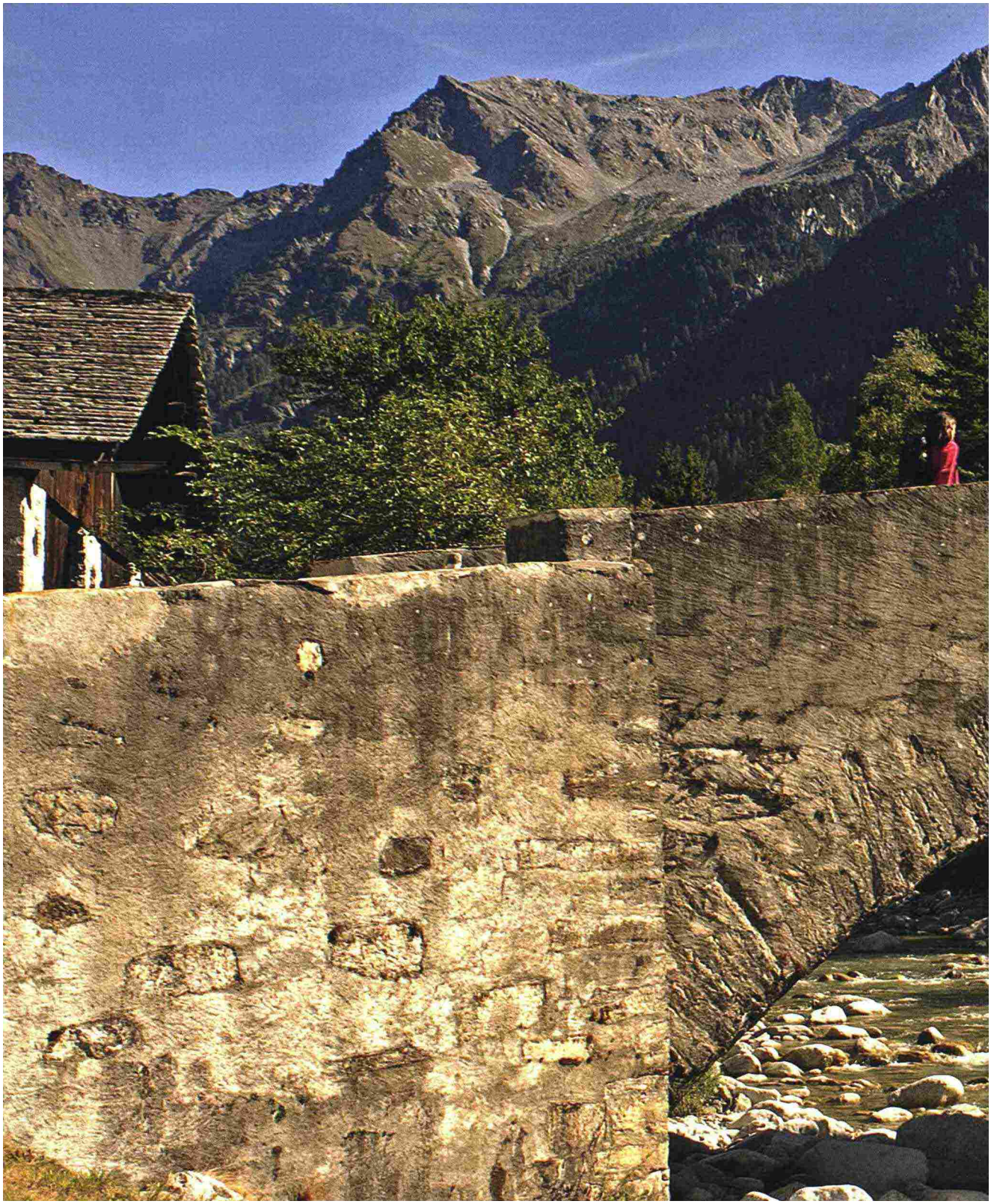
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007865



007865

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007865

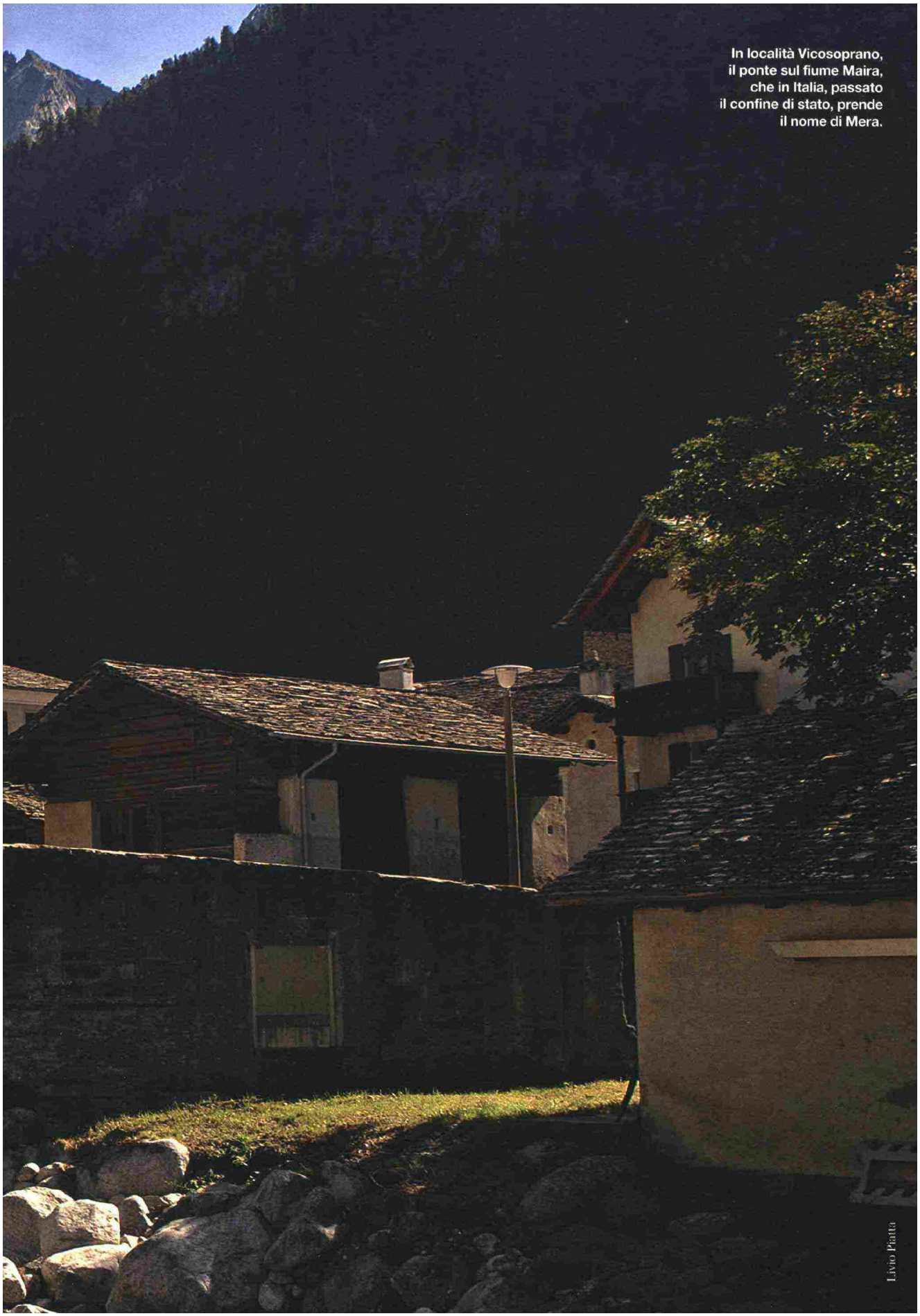
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

plastigrafia di Marco Camandona/Casa Artistica

Si faccia attenzione all'indicazione del nord: al fine di rappresentare al meglio l'intera area, l'orientamento della plastigrafia non tiene conto delle convenzioni cartografiche.

007865

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



In località Vicosoprano, il ponte sul fiume Maira, che in Italia, passato il confine di stato, prende il nome di Mera.

007865

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

***Sopra*, tra i massi di uno dei crotti di Pratogiano (Chiavenna). *A destra*, escursionisti nella Riserva naturale delle Marmitte dei Giganti, tra le rocce levigate dagli antichi ghiacciai.**

è il carattere dei bregagliotti, ci risponde che «questa è da sempre una valle di transito, le persone sono aperte». Apertura mentale e inclusione, hanno portato Bregaglia a essere il primo Comune del Cantone dei Grigioni italofono ad aver introdotto il diritto di voto per gli stranieri, residenti da almeno dieci anni.

Crotti, marmitte e laveggi

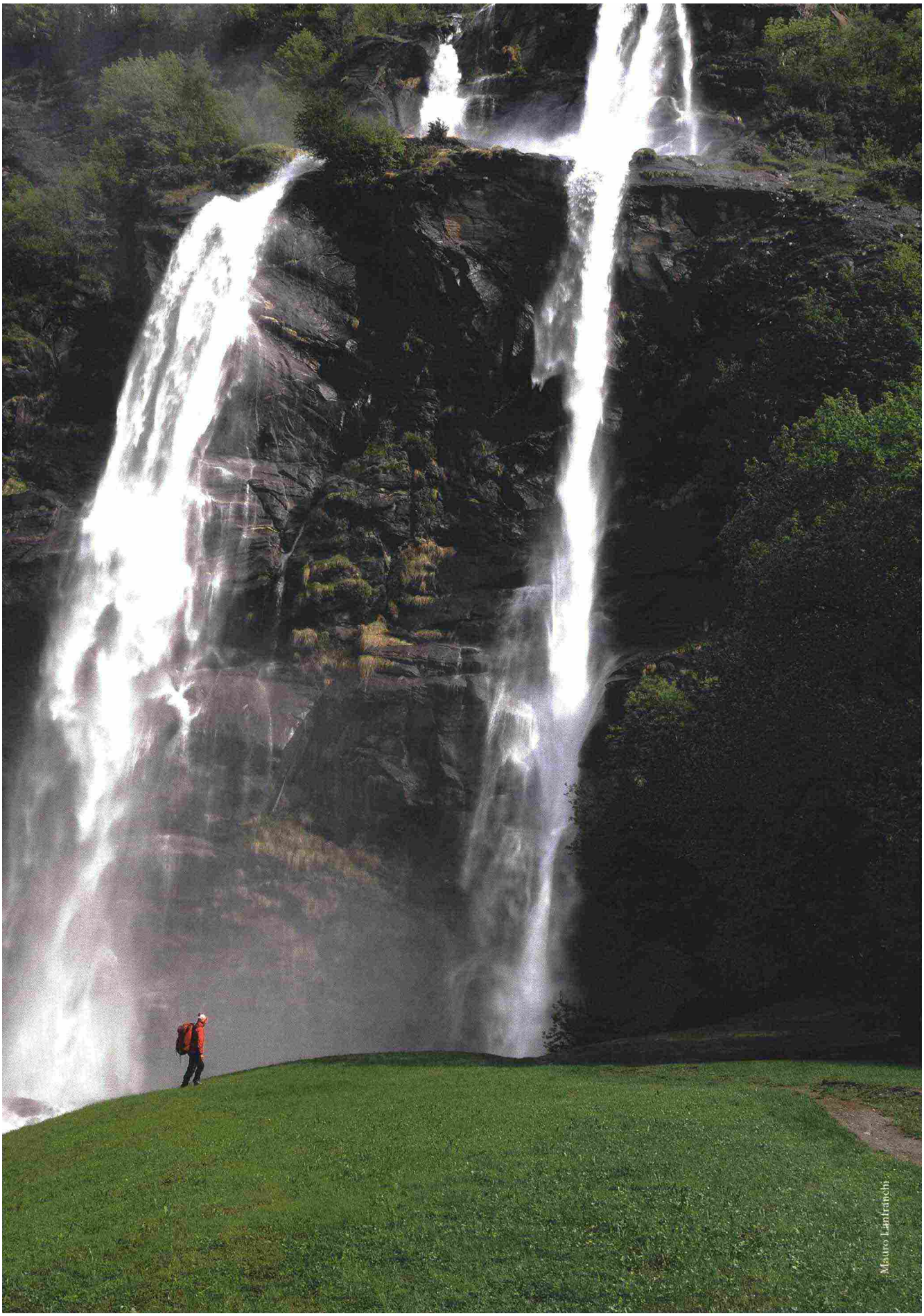
Risaliamo la valle, partendo da Chiavenna e dai suoi famosi crotti, che dal 1956 sono celebrati nell'omonima sagra (www.sagradeicrotti.it), che si tiene i primi due weekend di settembre. "Delizia degli enofili e terrore per gli astemi, disseminati per il Mandamento a gruppi, a nidiate, a filari, o appartati come eremiti, tra il nero del sasso e il verde delle viti e dei boschi": così, nel 1929, il poeta chiavennasco Giovanni Bertacchi descrive i crotti, che sono cavità naturali formatesi dall'accumulo di rocce franate in epoche remotissime. Grazie agli spiragli che si aprono tra i massi, al loro interno gira un flusso d'aria (il *sorèl*, dal nome della spaccatura) costante, che mantiene la temperatura intorno agli 8 °C, estate e inverno. Una caratteristica che li rende perfetti per la stagionatura dei formaggi e la conservazione dei salumi, soprattutto nell'ultima fase di lavorazione. E, infatti, i crotti sono da sempre utilizzati come cantine. Sopra a queste cavità, nel tempo sono state costruite piccole abitazioni, con tavoli in pietra all'aperto, dove, tradizionalmente, la gente del posto si ritrova con parenti e amici per un bicchiere di vino e un piatto di bresaola. Alcuni sono stati trasformati in osterie dove "si vende vino bono e si tiene scola de umanità", come recita una scritta del 1781 trovata al crotto Giovantoni, a San Giovanni in Chiavenna. Solo nell'area di Chiavenna, ce ne sono circa un centinaio, concentrati soprattutto in località Pratogiano.
Ma la roccia, da queste parti, si declina anche in forme assai suggestive, e usciti dalla città imbocchiamo il sentiero che conduce alla Riserva naturale delle

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007865
Turismo Svizzero

Marmitte dei Giganti. Come noto, le "marmitte" si trovano in diverse aree alpine, ma quelle situate tra Chiavenna e Piuro, sul versante orografico sinistro, sono numerose e davvero impressionanti. «Fino a 15-20mila anni fa» spiega il geologo Andrea Tedoldi, «queste rocce erano ricoperte dai ghiacciai che, durante l'ultima glaciazione, si estendevano fino a oltre il Lago di Como, e che le hanno modellate, dando origine a forme smussate e arrotondate». In alcuni avvallamenti della roccia, poi, le acque di fusione di quell'antico ghiacciaio hanno depositato dei detriti che, spinti dalla corrente dell'acqua, hanno iniziato a mulinare erodendo la roccia sottostante, più tenera, fino a creare delle vere e proprie vasche. Chissà se quello che a noi oggi appare come un ben noto fenomeno geologico ha contribuito a far scoprire, già dai tempi dei Romani, che quella pietra grigioverde – ovvero la pietra ollare – era perfetta per essere estratta, lavorata e trasformata in ottime pentole (i laveggi)?
Per saperne di più sui laveggi, faccio un salto a Prosto di Piuro da Roberto Lucchinetti, l'unico artigiano che ancora lavora questa pietra nel suo laboratorio-museo. «I laveggi sono resistenti al calore e antiaderenti naturali» mi spiega, «ma un tempo, con la pietra ollare venivano fatti anche i *furagn*, contenitori con coperchio, utilizzati per conservare diversi tipi di cibo, dalla carne cotta alle uova».
I commercianti piuraschi, ai quali certo non mancava il fiuto per gli affari, per secoli hanno esportato i laveggi in mezza Europa. L'ultimo laboratorio ha chiuso i battenti nel 1866 perché «all'epoca, a Chiavenna

007865

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

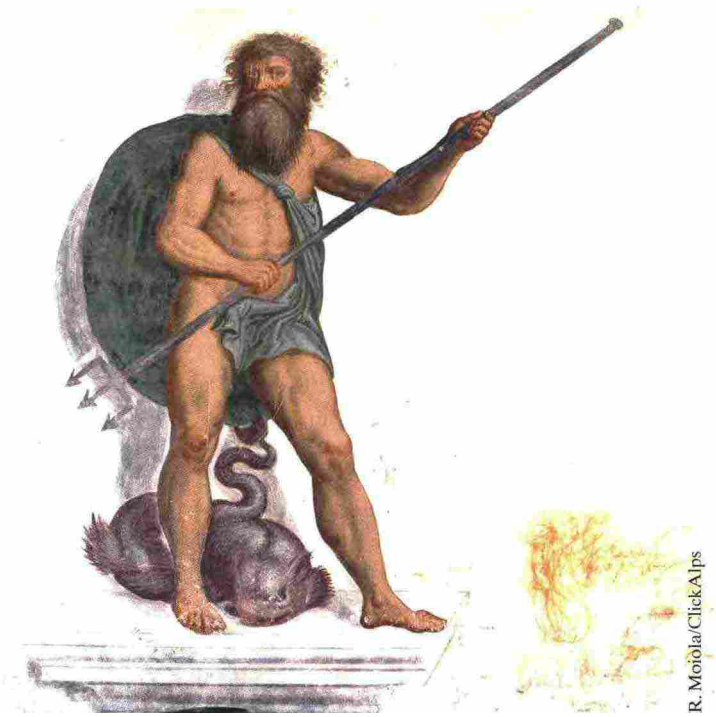
007865

si iniziava a guadagnare di più con altre attività, come i birrifici o i cotonifici» dice ancora Lucchinetti. «Quando ho iniziato la mia attività, nel 1982, conoscevo questa storia, ma non avevo in casa neppure una pentola in pietra ollare. Mi sono dovuto documentare, ho raccolto antichi esemplari di laveggi e ho imparato il mestiere da solo. Anche le cave erano state abbandonate e se n'era persa la memoria, persino i più anziani non sapevano dove si trovassero». Così, per disporre della materia prima, Lucchinetti si è comprato un pezzo di montagna e ha studiato la tecnica, simile a quella delle matrioske, che permette di ricavare da un unico blocco cilindrico di pietra, lavorato al tornio, una serie di laveggi di misure differenti.

Una inaspettata villa di delizia

Come per il maiale, anche per la pietra ollare una volta non veniva buttato via nulla, e ciò che rimaneva dalla sua lavorazione, gli scarti, detti *botòn*, erano impiegati per lastricare le strade. Un'usanza eternata perfino nel nome di una contrada di Chiavenna: Bottonera.
Oggi un bel lastricato d'epoca, che include anche *botòn*, si può ammirare davanti all'entrata di Palazzo Vertemate Franchi, che è esattamente quello che non ci si aspetterebbe di trovare in un borgo di montagna come Cortinaccio di Piuro. È una villa di delizia rinascimentale, con giardino all'italiana, provvisto di peschiera in pietra, frutteto, castagneto e dell'unico vigneto a est di Chiavenna, racchiuso da mura. Il vigneto è gestito dal viticoltore Mamete Prevostini, che produce un raro "passito delle Alpi". L'edificio, esteriormente elegante e sobrio, all'interno racchiude tesori. Affreschi a soggetto mitologico, di autore ignoto, decorano le sontuose sale, che ci raccontano di una famiglia ricca del Cinquecento, con l'esigenza di ricevere ospiti illustri. Preziose stufe in maiolica, boiserie e soffitti finemente decorati testimoniano del benessere dei committenti. La leggenda narra che, fra gli ospiti fissi della casa, ci fosse anche il vescovo di Como, che disponeva di una stanza a lui riservata, provvista di soffitto con botola da cui poteva essere calato un "angelo" in visita notturna al prelato. Oggi la villa appartiene al Comune di Chiavenna, ma i proprietari in origine furono i Vertemate, famiglia milanese con possedimenti nel comasco. Il primo a trasferirsi a nord fu Ruggero, che divenne podestà di Piuro nel 1217. Se all'inizio il loro ruolo era politico, in seguito diventarono abili imprenditori nel campo della finanza e del commercio, con filiali presso varie capitali europee. I Vertemate non sono gli unici piuraschi ad aver avuto successo. Marcantonio Lumaga, per esempio, è stato mercante di seta e banchiere: all'Hermitage di San Pietroburgo è conservato un suo ritratto, opera del fiammingo Antoon van Dyck. Un altro è stato l'architetto Antonio Pelacini, che nel 1618 progettò una basilica in Polonia. La lista è lunga, e include anche i *luganeghèr* di Piuro, i macellai produttori di insaccati, famosi nella Venezia del Cinquecento. Ma dove si trova esattamente Piuro? Il paese è un piccolo enigma archeologico, e più che le cartine, per trovarlo bisogna consultare la storia.

***A sinistra*, le cascate dell'Acquafraggia (Borgonuovo di Piuro), già citate da Leonardo da Vinci nel *Codice Atlantico*. *In basso*, Nettuno, uno dei tanti personaggi mitologici che ricorrono negli affreschi del rinascimentale Palazzo Vertemate Franchi, a Cortinaccio di Piuro. La villa, aperta alle visite, è immersa in uno splendido giardino all'italiana.**



R. Moiola/ClickAlps

007865

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Turismo Svizzero

Livio Piatta

La Pompei delle Alpi

Il comune che oggi porta questo nome è formato da tre frazioni (Prosto, Santa Croce, Borgonuovo), ma il paese che dal 973 fino all'inizio del Seicento fu un'oasi di ricchezza e cultura non esiste più. Intorno alle 19 del 4 settembre 1618, dal Monte Conto, sul lato destro della valle, si staccò una frana che sommerse, con quattro milioni di metri cubi di roccia e fango, tutto l'abitato e sei palazzi dei Vertemate, tra cui quello principale. Oltre mille persone persero la vita, i sopravvissuti furono l'oste di una locanda e un muratore che si erano recati in un crotto fuori paese, e un'anziana signora salita in montagna con i due nipoti. Guglielmo e Aloisio Vertemate si salvarono perché quel giorno si trovano a Vienna per lavoro: al loro rientro, si trasferirono nella villa di campagna, risparmiata dalla frana.
E qui, a Palazzo Vertemate Franchi, è conservato l'unico dipinto che può darci un'idea della bellezza della Piuro scomparsa. L'effetto è quello delle riprese da un drone: dall'alto, dopo la dimora di Cortinaccio e le cascate dell'Acquafraggia, si vede il borgo di Piuro, con i suoi vigneti e castagneti, le belle chiese, la lussuosa abitazione dei Vertemate. Singolare pensare che quel dipinto è stato realizzato intorno alla metà del Seicento, ovvero dopo la catastrofe.
«Una leggenda racconta che il palazzo dei Vertemate fosse tanto sontuoso da avere un pavimento ricoperto di ducati d'oro, posizionati in costa, non in piano» racconta Gianni Lisignoli, storico e presidente dell'Associazione Italo Svizzera per gli Scavi di Piuro (www.piuroitalosvizzera.net). «La ricerca di oggetti di valore iniziò subito dopo la frana. Una volta trovati, venivano consegnati agli eredi delle famiglie scomparse, disposte a pagare per riaverli. Ma anche in seguito, quando i contadini smuovevano il fango – nella frana c'era molta argilla – trovavano oggetti in peltro, boccali, piatti». Dei ducati d'oro,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007865
Turismo Svizzero

però, nessuna traccia. Come dei busti aurei dei quattro evangelisti che erano in una chiesa. Da queste parti circola ancora una battuta, rivolta a chi fa qualche lavoretto in campagna: "Stai cercando gli evangelisti?". Al di là dei miti, la verità su questa Pompei alpina la raccontano gli scavi archeologici iniziati negli anni Sessanta. In tempi più recenti, a Belfort, all'estremità orientale dell'antico borgo di Piuro, sono stati risistemati e messi in sicurezza i resti di una villa appartenuta a una famiglia facoltosa di Piuro, che era stata danneggiata dallo spostamento d'aria della frana. «È emerso l'unico camino nell'arco alpino con la base scavata nella roccia» aggiunge Lisignoli, «ed è stato trovato un acquedotto: ciò vuol dire che la casa, già nel Seicento, disponeva dell'acqua corrente». Oggi alcuni reperti sono conservati nel locale museo, mentre il lavoro di ricerca prosegue. Lo scorso ottobre, a Borgonuovo, sono stati trovati tre scheletri e una moneta. Nessun legame con la frana, però: sono di epoca romana.

Soglio, la soglia del paradiso

A testimoniare i legami commerciali del borgo alpino con il mondo dell'epoca, c'è il ritrovamento, nel 1988, di 131 monete provenienti dall'impero ottomano, dall'Ungheria, dalla Francia, dalla Germania e da città come Milano, Coira, Firenze, Venezia. Il successo internazionale di Piuro si spiega con l'intraprendenza dei suoi cittadini, ma è anche strettamente legato alla sua collocazione geografica. La Bregaglia è un passaggio strategico. Per andare a Coira, la *Curia* latina, oltre allo Spluga, fin dai tempi dei Romani ci sono ben tre percorsi noti: il Passo del Settimo, il Maloja – la strada è del 1828, ma fin dal II secolo d.C. esisteva una via per i carri – e il Passo del Guglia. Oggi del Settimo restano poche tracce, eppure nel Medioevo era una sorta di autostrada per la Germania, scelta come arteria privilegiata da Carlo IV a metà del Trecento, sottoposta a migliorie nel 1390 e fornita di ospizio per i viandanti in cima al valico. Chi oggi

(continua a pag. 40)

***In queste pagine*, immagini di Palazzo Vertemate Franchi a Piuro: *sopra*, la sala affrescata dedicata a Giove e Mercurio; *a sinistra*, l'esterno della villa con una peschiera in primo piano.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007865
Turismo Svizzero

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007865

IL MULINO DI BOTTONERA

Oggi convertito in museo, il mulino dell'ex pastificio Moro (*in questa immagine*, la sala con le semolatrici) è situato nell'antico quartiere artigiano di Bottonera, a Chiavenna. Qui, infatti, grazie alle acque del fiume Mera, erano concentrate una serie di attività come, appunto, il mulino, una cartiera, un maglio, due fabbriche di ovatta, diversi birrifici. Il mulino Moro venne fondato nel 1867 da Carlo Moro e, quando l'attività entrò a pieno regime, le sue macine erano in funzione giorno e notte per produrre farina di grano, crusca, farinette che poi venivano utilizzate nel pastificio. L'attività, che aveva dato da vivere a numerose famiglie della zona, cessò negli anni Sessanta. Alla storia del mulino e del pastificio è dedicato il libro di Marco Scuffi *Pastificio di Chiavenna. I 145 anni*. **Info:** Consorzio per la promozione turistica della Valchiavenna; tel. 034337485.

Roberto Manzoni

007865

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Turismo Svizzero

imbocca il piacevole e tranquillo sentiero che attraversa la Bregaglia e da Casaccia sale verso il passo a quota 2310 metri, fatica a immaginare il trambusto di carri, cavalli e viandanti che animava questa via fino alla fine del XV secolo. Un via vai al quale i bregagliotti partecipavano anche come portatori, e alcune famiglie locali si arricchirono facendo i gabellieri per conto del potente di turno. Poi, inizia la decadenza: altri valichi alpini assumono crescente importanza e il Settimo cade nell'oblio. Ma non la Bregaglia. Dal 1512, la valle passa sotto il dominio dei grigionesi delle Tre Leghe, che ne resteranno padroni fino al 1797. Contemporaneamente inizia l'ascesa di un'altra importante famiglia: i Salis. Si ipotizza che in origine provenissero da Como, ma già intorno al XIII secolo si erano stabiliti a Soglio, che grazie anche alla loro presenza oggi rientra fra i borghi più belli della Svizzera. Abbarbicato a quota 1090 metri, il paesino è invisibile dal fondovalle. Compare dopo un'ampia radura punteggiata da castagni secolari, su una terrazza baciata dal sole. Contrasta, con le strette viuzze bordate di case contadine, la piazza dove troneggia il barocco Palazzo Salis, fatto costruire da Battista Salis nel 1630, poi rimaneggiato nel 1701 e divenuto albergo nel 1876. Fra gli ospiti più illustri, il poeta Rainer Maria Rilke, che qui soggiornò nell'estate del 1919, e Giovanni Segantini, che trascorse vari inverni nel borgo ("soglia del Paradiso", lo chiamava) e lo omaggiò nel dipinto *La vita* del celebre Trittico, immortalando la vista che si gode sul Gruppo delle Sciore. Dietro al palazzo, c'è un piccolo giardino ben curato, che vanta un'esotica sequoia. Limitrofi al Palazzo Salis, ci sono gli altri edifici fatti costruire dalla famiglia, noti con il nome del committente: Casa Max (1696), che ospitò Vittorio Emanuele II di Savoia, e Casa Antonio (1760-68). Questi palazzi monumentali sono emblema del potere. I Salis, insieme ai Von Planta, nel XVI secolo furono il più importante casato

Livio Piana

007865

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

dei Grigioni. Fornirono governatori ai territori conquistati, inclusa la Valtellina, e grazie ai loro incarichi raccolsero ingenti fortune. C'è un Palazzo Salis anche a Chiavenna, mentre dal ramo della famiglia stabilitosi in Inghilterra discende Gerolamo Salis, inviato britannico presso le Tre Leghe. A lui si deve Palazzo Salis a Bondo, costruito tra il 1766 e il 1776, per la moglie: la nobildonna inglese non sopportava il freddo di Coira, e trovava Chiavenna troppo calda. L'attuale proprietario è il conte Charles Salis, ultimo esponente della famiglia.

L'evoluzione degli antichi contadini

Non se ne andavano solo i Salis dall'Alta Bregaglia per cercare fortuna. Per secoli, prima di diventare appetite dai frontalieri italiani, queste sono state terre da cui si emigrava. A Palazzo Castelmur di Stampa, sede dell'archivio storico della Bregaglia, c'è una mostra permanente sui pasticceri grigionesi, che si sparpagliarono in tutta Europa. Fra di loro anche dei bregagliotti. Oggi si "emigra" per altri motivi… «Nella valle non ci sono scuole professionali, né un liceo» racconta Gian Andrea Walther, esperto di storia locale e insegnante in pensione. «I ragazzi che vogliono studiare vanno in Engadina o a Coira. È fondamentale conoscere il tedesco, che qui è "la lingua del pane", cioè garantisce un lavoro. In Italia vanno in pochi, solo per l'università». Chi parte non sempre ritorna: per un diplomato o un laureato ci sono più opportunità a Zurigo, o a Coira. Ma allora, quali attività svolge chi vive nella Bregaglia elvetica? «L'ente pubblico offre molti servizi: impiegati, operai, insegnanti lavorano per il Comune», mi aveva spiegato il sindaco Giovanoli, «gli impianti idroelettrici della valle forniscono circa il 20 per cento dell'energia alla città di Zurigo e impiegano 25 persone. Infine, c'è l'agricoltura, con circa 30 aziende su base per lo più familiare». Fare i contadini, in queste terre, è da sempre complicato. I fianchi della montagna sono spesso ripidi, e gli alpeggi scarseggiano. «Gli allevatori intorno a fine maggio dovevano salire a Maloja con le mucche per restarci fino ad agosto» puntualizza Walther. «Nel corso dei secoli, i vari paesi della valle hanno comprato alpeggi. Per esempio, nel 1429 Bondo ha acquistato terreni sul Bernina e a Lagalp. Terreni che sono tuttora proprietà del Comune di Bregaglia, anche se si trovano nel territorio di Pontresina». Lo stesso è accaduto in Val Fedox, in Val di Fex, in Val Madris. Oggi il calo nel numero di allevatori in Bregaglia è testimoniato dalla ripresa del bosco, che ricolonizza gli antichi alpeggi. «Tenendo puliti i prati, i contadini preservano la biodiversità» commenta Walther Hunkeler, fondatore di una delle poche aziende della valle, la Soglio Produkte. Nel 1975, lui e la moglie si sono trasferiti da Basilea a Soglio per allevare capre. «Entrambi adoravamo queste montagne e l'agricoltura. Avevo lavorato come apprendista in un istituto di immunologia e così misi a frutto le mie conoscenze per ricavare dal burro di capra un unguento per i dolori reumatici». Inizia così un'avventura che porterà il piccolo laboratorio ospitato in un'antica casa di Soglio all'attuale azienda di Castasegna,

***Sopra*, la strada che sale al Maloja, in una foto d'epoca. *A sinistra*, Palazzo Salis, a Soglio: edificato nel 1630, dal 1876 è un lussuoso albergo. Sullo sfondo, a sinistra, si scorge il Pizzo Badile.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007865
Turismo Svizzero

che conta una ventina di dipendenti e utilizza moderne tecnologie per una produzione curata in modo artigianale. Produzione che impiega erbe spontanee o coltivate in maniera biologica in Bregaglia; come biologico è il siero di latte di pecora utilizzato in alcuni prodotti.

Le castagne nell'Arca del Gusto

Un altro prodotto antico che racconta l'evoluzione economica della Bregaglia sono le castagne. Da secoli, soprattutto a Castasegna, Soglio e Bondo, il paesaggio montano è stato modificato dall'uomo con l'introduzione dei castagni, alberi originari dell'area mediterranea e portati qui dai Romani. Attività tradizionale della vallata, la castanicoltura oggi vive un periodo di ripresa, anche grazie all'interesse dei giovani. «Abbiamo 82 ettari di castagni, di cui 54 coltivati» racconta Manuela Filli, presidente dell'Associazione Castanicoltori Bregaglia, «e nel 2020 abbiamo registrato una produzione di 26 tonnellate, di cui otto vendute fresche. Il resto è stato essiccato, utilizzato come foraggio o scartato perché di taglia troppo piccola». Nonostante i castanicoltori possano contare sul supporto dell'associazione e di sussidi statali per l'agricoltura, vivere di sola castanicoltura è molto difficile. «I nostri iscritti solitamente sono proprietari di selve che curano per hobby» prosegue Manuela Filli, «solo il 10 per cento dei castanicoltori possiede un'azienda agricola. Grazie all'impegno dell'associazione nella commercializzazione delle castagne, l'adesione, però, è diventata interessante anche per gli agricoltori, che vedono il loro lavoro alleggerito». Un aspetto peculiare è la proprietà privata di questi boschi, dove, naturalmente, è vietato ai passanti raccogliere castagne. Per la libera raccolta esiste solo un'area aperta a tutti.
Il castanicoltore è una sorta di giardiniere della montagna: il sottobosco va curato, servono mezzi agricoli speciali, e ottenuto il raccolto, il lavoro non è ancora finito. «Le castagne in passato si consumavano tutto l'anno. Per poterle conservare, è stata messa a punto una tecnica di essiccazione, praticata ancora oggi, che prevede l'affumicatura in cascine adibite a questo scopo: il coltivatore accende la brace (naturalmente, di legno di castagno) due volte al giorno; le castagne, poste su graticci, vengono affumicate per quattro/sei settimane, e le si gira una sola volta». Poi, per agevolare la rimozione della buccia, si effettua la battitura – a mano o con una macchina – e solo a questo punto la castagna è pronta per essere consumata, cotta o trasformata in farina. Il Molino Scartazzini & Co di Promontogno, fondato nel 1864 da Giovanni Scartazzini, trasforma in farina 1,2 tonnellate di castagne secche all'anno. « Con la farina di castagne, al 17 per cento e miscelata con farina di grano, il nostro pastificio produce circa due tonnellate di pasta, dai fusilli alle tagliatelle» spiega Gian Andrea Scartazzini, il titolare, «e durante la stagione turistica, con la farina di castagne prepariamo anche il pane, che poi vendiamo nel nostro negozio». Castagne e patate sono gli ingredienti base dei *pizocal*, sfiziosissimi gnocchetti. La castagna bregagliotta essiccata, che dal 2020 è entrata a far parte dell'Arca del Gusto di Slow Food, è protagonista ogni anno, tra settembre e ottobre, di un vivace festival (*vedi a pag. 47*). Durante l'ultima edizione, Patric Gonzales, titolare dell'omonima panetteria-pasticceria, a Vicosoprano, ha tenuto un laboratorio sulle sue creazioni a base di castagne, che vanno dal pane ai biscotti, dal panettone alla torta e allo *stollen*. Quest'ultimo è un dolce di origine tedesca, preparato con pasta lievitata e frutta secca e candita. «Il mio desiderio» racconta Gonzales, che vende i sui prodotti anche in Engadina, negli hotel e nei negozi di specialità, «è lavorare soprattutto con le materie prime del territorio, ma da quando ho iniziato la domanda è cresciuta e la castagna bregagliotta non basta più. La torta di castagne, per esempio, mi tocca

A destra, le rovine della chiesa di San Gaudenzio, a Casaccia: distrutta alla metà del Cinquecento, nel 1925, su iniziativa di Giovanni Giacometti, fu oggetto delle prime opere di consolidamento, ma la chiesa necessita tuttora di interventi.

007865
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Turismo Svizzero

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007865

Turismo Svizzero

integrarla con vermicelli di castagne provenienti da Italia e Spagna e marroni del Piemonte».

Storie di religione e di streghe

Appena fuori dall'abitato di Casaccia, ormai vicinissimi a Maloja, sorge la sagoma di una chiesa sventrata. Era dedicata a San Gaudenzio, patrono della Bregaglia. Nel 1551 l'edificio fu distrutto da un gruppo di locali, infiammati dalle prediche del vescovo Pietro Paolo Vergerio, fuggito nei Grigioni per aver abbracciato le idee della Riforma protestante. Come lui, in questo periodo, molti altri predicatori italiani, in fuga dai tribunali della Santa Inquisizione, trovarono rifugio in Bregaglia, e i valligiani si lasciarono convincere facilmente ad abbandonare il cattolicesimo. «Anche la famiglia Salis diventa filoriformata» spiega Gian Andrea Walther. «La gente comune li segue, spinta anche dal desiderio di maggiore autonomia e libertà dal vescovo di Coira». Mentre l'Alta Bregaglia diventa protestante, la Bassa resta cattolica, anche se qualche convertito non manca. Come sostiene lo studioso Guglielmo Scaramellini, il dibattito religioso a Chiavenna passava anche per i portali in pietra ollare delle case del centro storico: le scritte in latino sono in genere associate alle famiglie cattoliche, quelle in italiano alle famiglie protestanti. Già, perché con la Riforma la lingua parlata diventa quella della Chiesa: la Bregaglia sarà uno dei pochi luoghi dove dal Cinquecento a oggi il culto si pratica in italiano. Il confine di Castasegna, dunque, è stato anche frontiera religiosa. Oggi la gente è sempre più laica, ma ufficialmente nel comune di Bregaglia oltre il 60 per cento della popolazione è riformata. Come mai, allora, a Vicosoprano, nel bosco di Cudin, si vedono ancora due colonne, usate come forche per le donne condannate come streghe, persecuzione, come noto, legata all'Inquisizione? «La pratica durò circa un trentennio, poi la chiesa riformata ha reagito» spiega Renata Giovanoli Semadeni, «era un pretesto per togliere di mezzo donne che sapevano troppo: le curatrici, le levatrici.

***In alto*, colpo d'occhio sulla Val Bregaglia da Roticcio (1268 m), piccolo borgo situato sopra Vicosoprano.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007865
Turismo Svizzero

Tiratura: 68.500 Diffusione: 41.612

MERIDIANI Montagne

Bimestrale

Svizzera Turismo.

Data 03-2022
Pagina 46/48
Foglio 1 / 3

Echi dalla Bregaglia

Nelly Blaya

Arte tra i villaggi

Luogo e tempi della **Biennale Bregaglia 2022** sono stati decisi fin dalla conclusione dell'edizione 2020, la prima assoluta della manifestazione. Una decisione presa sull'onda di un successo andato oltre le aspettative. La BB2022 si terrà dall'11 giugno al 24 settembre a Vicosoprano, che raccoglie così il testimone dalla chiesa di Nossa Dona e dalle fortificazioni medievali di Lan Müraia, che avevano accolto la prima edizione. Dalla culla della storia bregagliotta, dunque, la Biennale si sposta nell'ex capoluogo, punto di riferimento culturale e logistico della valle.

La scelta è in linea con il tema di questa edizione, che è dedicata ai legami tra i villaggi della Val Bregaglia: argomento aperto a molteplici interpretazioni, perché la valle è un sistema interconnesso, dove gli abitati si completano l'un l'altro per peculiarità topografiche, vocazioni, tradizioni produttive. Un ambiente nel quale le logiche di un'economia che spesso è semplice questione di sopravvivenza, si fondono con la geografia sentimentale, in un continuum di micro-migrazioni interne legittimate da parentele, matrimoni, eredità. E, poiché in una valle le relazioni sono sempre biunivoche, la Biennale Bregaglia sarà presente non solo a Vicosoprano, ma anche negli altri paesi, con iniziative "satellite" allestite soprattutto nelle botteghe.
C'è la curiosità di capire come il tema sarà interpretato dai veri protagonisti della Biennale, gli artisti. Le curatrici, Bigna Guyer e Anna Katharina Vetsch, subentrate al direttore Luciano Fasciati e alle storiche dell'arte Francine Andrea Bernasconi e Sarah Wiesendanger, stanno ancora diramando gli inviti: coinvolgeranno una dozzina di autori rappresentativi delle diverse aree linguistiche svizzere, privilegiando la scultura, le installazioni *site-specific* e le connessioni tra arte e vita quotidiana. Per ora è stata ufficializzata solo la "*wildcard*", invito speciale riservato a un esordiente: la prescelta è Zoé Cornelius (*nell'immagine*, l'opera *L'épierrement entre l'étoilement*), nata a Losanna nel 1994. L'artista lavorerà sulle fontane, punto di contatto tra il patrimonio urbanistico di Vicosoprano, le necessità e gli usi della vita quotidiana e la natura che si manifesta nell'acqua, figlia delle nevi e dei ghiacci.
Una presenza fondante, con la Maira e l'Albigna, per l'identità del paese e della valle tutta.

roberto mottadelli

Biennale Bregaglia 2022
Vicosoprano, 11/6-24/9
biennale-bregaglia.ch
kuratorium@biennale-bregaglia.ch

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007865

Turismo Svizzero

Le vacanze filosofiche di Salecina

Sono iniziati a febbraio, con i **Salecinema light** (proiezione di film e incontri), gli eventi per i cinquant'anni di Salecina. Era infatti il 1972 quando, negli edifici di Orden Dent, poco a sud del Maloja, nasceva il centro di vacanze e formazione di Salecina, grazie alla coppia di librai di Zurigo Theo (*nell'immagine*, sullo sfondo, con il filosofo Herbert Marcuse e lo scrittore e architetto Max Frisch) e Amalie Pinkus-De Sassi. Una casa vacanza, dove tutti partecipano alla gestione, e un luogo di incontro per le diverse anime dei movimenti ecologici, di sinistra e di solidarietà. Con i festeggiamenti si prosegue il 25 giugno, con la presentazione del progetto di resistenza **Indonesia Needle and bitch,** insieme a un gruppo di attivisti indonesiani. Tra il 27 e il 28 agosto si terrà poi la festa vera e propria. Saranno due giorni di musica, letture e incontri con le donne e gli uomini che hanno segnato la storia di Salecina. Per i cinquant'anni, è stato anche realizzato un calendario con 12 disegni ispirati all'alternativa, all'utopia e al sogno rappresentati da Salecina (per informazioni sugli eventi e il calendario: info@salecina.ch). Salecina festeggia, ma è anche un'occasione per guardare avanti, alle sfide che l'attendono, dalla questione climatica al turismo sostenibile, passando per l'inclusione e la diversità. Per immaginare nuovi percorsi a partire dalla sua storia. *ld*

Arch. Sal

Un tributo alla castagna

La storia della castagna, e della sua importanza per le società alpine, affonda le radici nel passato remoto, mentre quest'anno diventa maggiorenne il **Festival della Castagna**, l'ormai tradizionale appuntamento autunnale della Bregaglia svizzera, giunto alla sua diciottesima edizione. Nato nel 2005 da un'idea degli abitanti di Castasegna, dove si trova uno dei più grandi castagneti coltivati d'Europa, oggi il festival si sviluppa su tre settimane (quest'anno a partire dal 1° ottobre) e interessa tutti i paesi della valle con una cinquantina di eventi. Si spazia dalle gite nei castagneti alle visite guidate, dai corsi di cucina alle dimostrazioni delle antiche lavorazioni, molte ancora vive, dai mercatini artigianali ai golosi appuntamenti gastronomici. Un clima di festa che coinvolge ormai molti bregagliotti, e che ha portato la castagna a divenire simbolo stesso della Bregaglia. Per informazioni sul calendario degli eventi: bregaglia.ch. *ld*

007865
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Turismo Svizzero

Echi dalla Bregaglia

GettyImages

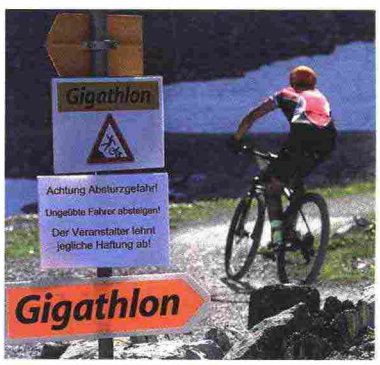
bleziger.com

Ballando con il diavolo

Nel cuore dell'abitato storico di Vicosoprano, l'edificio di Palazzo Pretorio (*sopra*, si nota la catena utilizzata per le streghe), che ospitava il municipio, si caratterizza per la presenza dell'unico esemplare di torre circolare medievale nei Grigioni giunta fino a oggi. Questo luogo serba memoria di una pagina infame di storia, altrove rimasta confinata negli archivi: la caccia alle streghe. È un fenomeno che nella seconda metà del XVI secolo ha riguardato anche Chiavenna, Poschiavo, Sondrio, ma qui in Val Bregaglia lo scenario delle torture e dei processi è sopravvissuto, diventando un museo.
«Le vittime, a eccezione di pochi uomini, erano tutte donne», racconta Renata Giovanoli Semadeni, guida al Palazzo Pretorio. «Le possidenti che avevano una bella casa, ma erano prive di un uomo, venivano fatte passare per streghe e si confiscavano i loro beni».
Si cominciava con l'interrogatorio al Pretorio, in cui le vittime negavano le consuete accuse (hai ballato con il diavolo ecc). Poi si procedeva con la tortura, e qui finivano per confessare qualsiasi cosa, affinché il dolore atroce finisse. «In seguito, i giudici procedevano alla sentenza, con la vittima esposta alla berlina innanzi ai compaesani: l'atto di spezzare una bacchetta significava che la decisione era definitiva e a quel punto la malcapitata veniva rinchiusa in una cella ad attendere il boia, che veniva da Coira». La strega di solito veniva arsa viva, impiccata o decapitata. Chi aveva evitato il supplizio del rogo, veniva comunque bruciato e le ceneri gettate nel Maira. *mt*

Una gara epica

Sarà Vicosoprano ad accogliere i finisher del **Gigathlon 2022** (2/3 luglio), la più estrema gara multidisciplinare di lunga distanza che si disputa sul territorio elvetico. Il guanto di sfida sarà raccolto da circa duemila atleti che correranno – singolarmente, a coppie o a squadre di cinque – lungo un percorso di 244 chilometri con partenza da Zurigo. Il menù prevede tre chilometri a nuoto, 33 di corsa, 143 in bici da strada, 41 in mountain bike e 24 di trail running, da completare, possibilmente, in tappa unica. L'ingresso in Val Bregaglia avviene scollinando in mountain bike sul Septimerpass e poi giù, fino a Casaccia e Vicosoprano. Lasciata la mountain bike, si deve ancora correre lungo i sentieri che portano a Soglio e Castasegna, per poi portarsi sul versante opposto della valle e, attraversate Bondo, Promontogno, Coltura, Stampa e Borgonovo, si raggiunge il traguardo. Appuntamento da non mancare, visto che gli organizzatori hanno annunciato che sarà l'ultima edizione della gara. Info: gigathlon.com *ep*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007865
Turismo Svizzero

Tiratura: 68.500 Diffusione: 41.612

MERIDIANI Montagne

Bimestrale

Svizzera Turismo.

Data 03-2022
Pagina 50/54
Foglio 1 / 5

Storia

testo di Maria Tatsos

Roberto Moiola/Clickalps

I 15 tornanti che salgono al Passo del Maloja dalla Bregaglia. La strada fu costruita nel 1828 e solo nel 1925 venne aperta al traffico automobilistico.

007865

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Turismo Svizzero

MERIDIANI Montagne
Bimestrale
Svizzera Turismo.
Data 03-2022
Pagina 50/54
Foglio 2 / 5

AL PASSO DEL MALOJA

La visione del conte

Fu un aristocratico belga a fondare il lussuosissimo Maloja Palace, antesignano dei grand hotel alpini e di uno stile di villeggiatura oggi scomparso. Questa è la sua storia, drammatica e affascinante

007865

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Turismo Svizzero

Il 12 giugno 1904 si spegneva a Nizza Camille Maximilien Frédéric, conte di Renesse-Breidbach, aristocratico belga di origine olandese. Aveva 68 anni, era vedovo e poteva vantare una discreta notorietà, acquisita con la pubblicazione di libri di argomento religioso. Il suo *Jésus-Christ, ses apôtres et ses disciples au XXme siècle*, pubblicato a Bruxelles nel 1901, era un bestseller dell'epoca. Pochi dei suoi devoti lettori, però, si immaginavano chi fosse davvero questo nobiluomo. Sulla Costa Azzurra, il conte aveva cercato di dimenticare un capitolo al contempo esaltante e fallimentare della sua vita, che aveva avuto come scenario uno dei luoghi più incantevoli delle Alpi: Maloja, ultimo avamposto della Bregaglia e porta dell'Engadina. Se oggi dopo i 15 tornanti del passo si è accolti in un grazioso villaggio, è merito di questo personaggio visionario, che per primo ne intuì la potenzialità.

È giusto, però, essere precisi: non fu Maloja il primo amore di De Renesse, che giunse per la prima volta in Engadina intorno al 1880, con l'obiettivo di curarsi con le acque termali di St. Moritz Bad. Le terme erano state aperte nel 1832 e il villaggio montano, grazie ai gran-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007865

Turismo Svizzero

di alberghi, si stava trasformando in una meta turistica di richiamo. Folgorato dalla bellezza del paesaggio, il nobile belga sogna di inserirsi nel boom del turismo d'élite in corso in quegli anni. Vuole costruire un grand hotel, proprio a St. Moritz. Il destino gli riserva, però, un rivale temibile: Johannes Badrutt, proprietario dell'Hotel Kulm, l'inventore del turismo invernale per la clientela inglese. Il belga tenta di procurarsi dei terreni a St. Moritz, ma Badrutt gli mette i bastoni fra le ruote. «De Renesse cerca allora di acquistare la penisola di Chastè, a Sils, ma non ci riesce» spiega Gian Andrea Walther, esperto di storia locale. «Quindi, non gli resta che risalire la valle e giungere a Maloja».

Il faraonico progetto del conte

All'epoca, il punto d'arrivo della carrozzabile, costruita nel 1828, non poteva essere definito un paese. «C'erano tre frazioni, Ca d'Lägh (Capolago), Creista e Cat d'Maté, meta di allevatori transumanti della Val Bregaglia. Erano maggesi, nuclei di stalle, cascine e casette modeste, che si raggiungevano con le mandrie nel mese di maggio per fermarsi fino a settembre. Poi, si tornava in valle». I terreni appartenevano ad abitanti di Stampa, esattamente come i vicini alpeggi di Buaira, Grevasalvas e Blaunca – oggi nel comune di Sils – avevano proprietari originari di Soglio. Anche Isola, sulle sponde del lago, era abitata solo d'estate. A Maloja risiedevano tutto l'anno solo alcuni addetti alle strade e i gestori dell'ospizio per i viaggiatori, aperto nel XVI secolo e tramutato in una casa nel 1646, poi ampliata nel 1870. Questo edificio è l'antecedente dell'attuale Hotel Kulm, costruito nel 1910. Quando il conte giunge a Maloja per la prima volta, scopre un luogo incantevole: verso sud, il passo regala una vista spettacolare sulla Bregaglia; verdi prati lambiscono le rive del Lago di Sils; poi, seguendo antiche mulattiere si raggiunge il Pass Lunghin, che a quota 2645 metri è il magico luogo del triplice spartiacque. Ogni goccia d'acqua che cade qui può finire nel Mera e raggiungere l'Adriatico; nell'Inn che confluisce nel Danubio, il quale si getta nel Mar Nero, o ancora nel fiume Gelgia, subaffluente del Reno, che sfocia nel Mare del Nord. Chissà se De Renesse fosse a conoscenza di questo prodigio, comunque il suo fiuto gli dice che Maloja ha delle ottime possibilità di sviluppo. Mette in piedi una società per azioni e sui terreni acquistati da alcune famiglie di Stampa – oltre 102mila metri quadrati – avvia il suo faraonico progetto.

***Qui sopra*, Camille Maximilien Frédéric, conte di Renesse-Breidbach, "inventore" del Maloja. *A sinistra*, *Vista sul Maloggia con l'albergo Palace*, dipinto pubblicitario del 1899, commissionato dal conte a Giovanni Giacometti (collezione privata).**

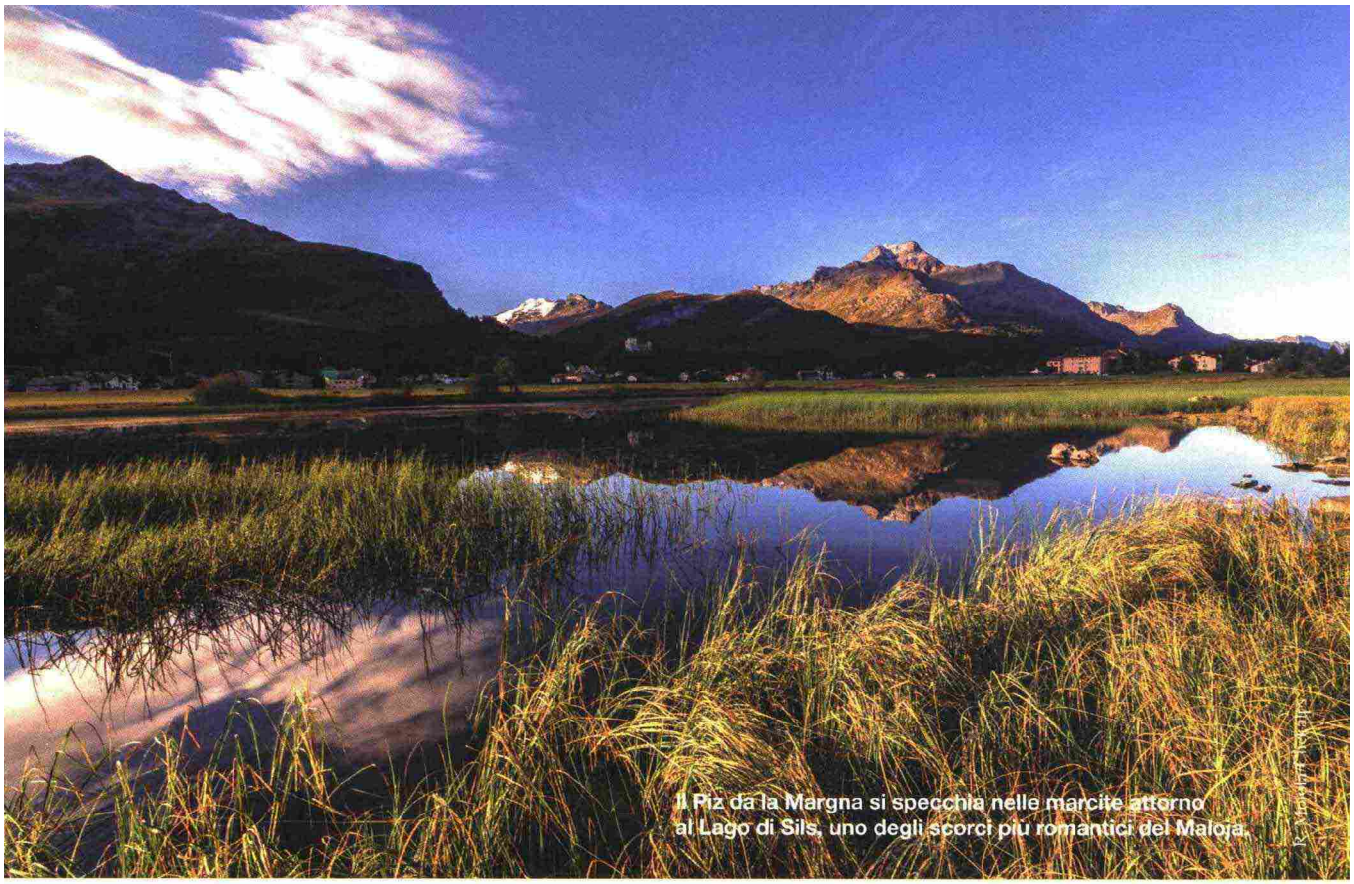
Il conte sogna di creare una Montecarlo alpina, una meta esclusiva destinata solo alla *crème* dell'aristocrazia europea, dove i vip possano trovare ogni comfort al riparo da occhi indiscreti. Maloja è un'oasi ideale da questo punto di vista: non c'è un villaggio preesistente, tutto va costruito da zero. Camille de Renesse ingaggia l'architetto belga Jules Rau per progettare il sontuoso edificio neorinascimentale di quattro piani del futuro albergo, con una facciata lunga 200 metri e stanze vista lago dotate di ampi balconi. L'avancorpo centrale è sormontato da una scenografica cupola, che oggi non esiste più. «Il conte, da vero pioniere, aveva un'idea di *parahôtellerie*» puntualizza Walther. «Oltre all'albergo principale, voleva realizzare case e ville da affittare. Fece edificare una chiesa anglicana, destinata agli ospiti inglesi, e una cattolica. Avviò poi la costruzione del castello del Belvedere, come residenza privata personale». Fra le creazioni dell'epoca, c'è anche la costruzione dell'Hotel Schweizerhaus, realizzato in stile chalet – una novità in Engadina – di cui era specialista l'architetto Alexander Kuoni di Coira, che dirige anche i lavori dell'albergo principale. Nel frattempo, De Renesse accarezza anche l'idea di trovare una sorgente termale per fare concorrenza a St. Moritz. Investe molto denaro nelle ricerche, ma le terme resteranno lettera morta.

Dopo due anni di lavori, si giunge finalmente alla data fatidica del 1° luglio 1884, giorno dell'inaugurazione del Kursaal de la Maloja. Il *gotha* europeo partecipa all'apertura di una struttura che è sbalorditiva per lusso e modernità in alta montagna. Ci sono campi da tennis e da golf, barche per navigare sul lago, un ristorante *à la carte*. Gli ospiti hanno a disposizione una rivista, il *Maloja Chronicle*, in cui tro-

007865

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Turismo Svizzero



Il Piz da la Margna si specchia nelle marcite attorno al Lago di Sils, uno degli scorci più romantici del Maloja.

vare tutti gli aggiornamenti sulle attività da svolgere e sull'hotel. Il successo è però come una bolla di sapone: nel giro di sei mesi, il conte è travolto dagli ingenti debiti e dichiara fallimento. Alla tragedia finanziaria, si aggiunge anche il dramma personale della morte della giovane contessa. De Renesse scompare: si vocifera che si sia suicidato gettandosi dalla torre del suo castello. In realtà, l'aristocratico belga si dilegua in Francia.

Una strada vietata alle automobili

Quali furono i motivi di questo smacco? «Secondo l'analisi di Peter Boeckli, che vi ha dedicato un interessante libro, tre giorni dopo l'inaugurazione la frontiera a Castasegna venne chiusa per un'epidemia di colera, compromettendo la prima stagione estiva» spiega Walther. «Il nome Kursaal, poi, implicava la presenza di un casinò, che non fu aperto per motivi legali. L'eredità della contessa non andò alla società per azioni, ma ai suoi figli, e questo fece perdere agli azionisti la fiducia nel conte. Infine, iniziarono a circolare molte voci critiche a livello locale. Si parlava di speculazione e di svendita del territorio».

Per il sontuoso hotel si aprirà un nuovo capitolo, con altri proprietari e una costante attenzione a mantenere standard elevatissimi di servizio. Il Maloja Palace – così è ribattezzato dal 1897 – sarà sempre all'avanguardia: disporrà di un ascensore e di un impianto per l'aria condizionata, nonché degli irrinunciabili bagni privati per le stanze. Agli amanti dello sport saranno dedicati un'area per l'equitazione, una pista per il pattinaggio, un trampolino per il salto con gli sci. E per l'intrattenimento, nelle magnifiche sale dell'albergo ci saranno anche i musicisti della Scala di Milano. Il libro degli ospiti vanta nomi importanti anche nel Novecento: da Arturo Toscanini ad Arthur Conan Doyle, da Winston Churchill a Sarah Bernhardt. Solo dopo il 1925, gli illustri frequentatori del Maloja Palace potranno venirci in macchina: la strada del passo, infatti, rimane a lungo vietata alle vetture per l'opposizione dei lavoratori coinvolti nei trasporti a cavallo.

La Seconda guerra mondiale segna una battuta d'arresto per il grand hotel, che nel 1957 è acquistato da un'organizzazione belga, la quale lo trasforma in una colonia estiva per ragazzi. La creatura del conte deve attendere il nuovo millennio per tornare ai vecchi fasti. Nel 2006, l'imprenditore italiano Amedeo Clavarino compra dai belgi la struttura e il Maloja Palace torna a essere una destinazione di classe, con un'attenzione particolare all'ambiente. Anche un altro hotel, il Kulm – di proprietà della storica famiglia Zavaritt, originaria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007865
Turismo Svizzero

Tiratura: 68.500 Diffusione: 41.612

MERIDIANI Montagne

Bimestrale

Svizzera Turismo.

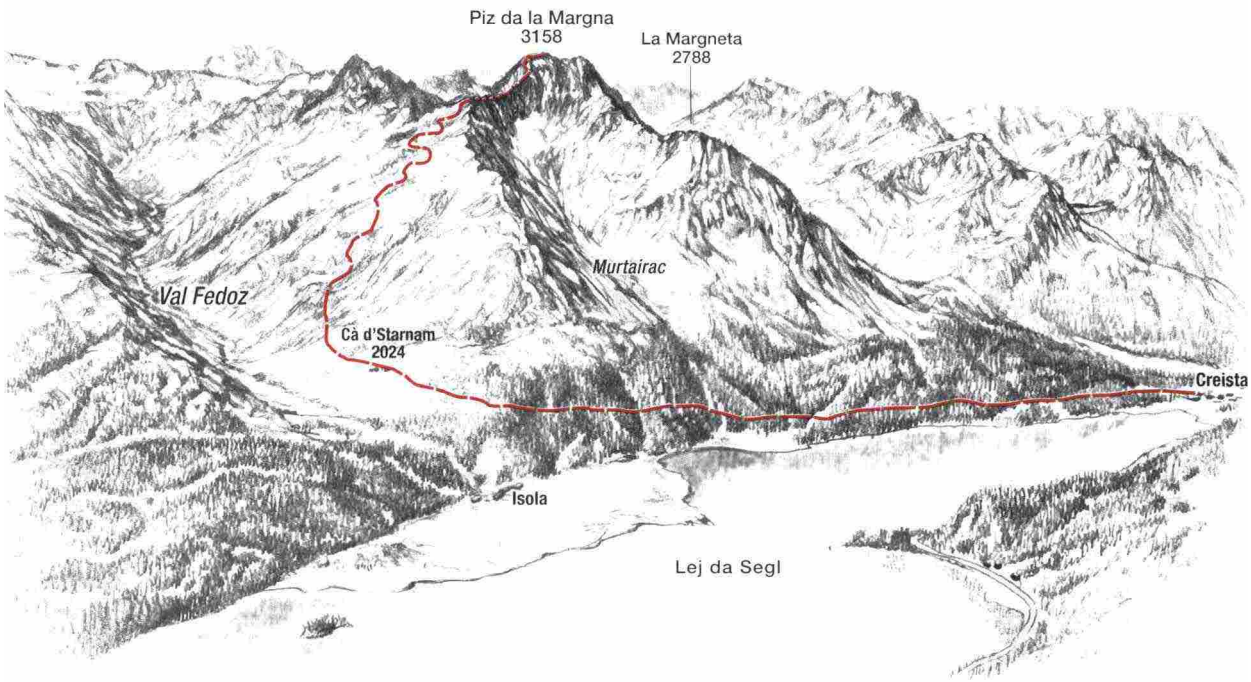
Data 03-2022
Pagina 55/57
Foglio 1 / 3

I panorami del Piz da la Margna

testo di Mario Giacherio – *illustrazione di* Marco Camandona/Casa Artistica

Imponente montagna che domina i laghi dell'Alta Engadina, a picco sopra il Lej da Segl, il Piz da la Margna (3159 m) è racchiuso tra le valli Forno e Fedoz. È un'ambita e frequentata meta escursionistica per il suo straordinario panorama sulle vette della vicina Bregaglia e sul Gruppo del Bernina, mentre nella stagione invernale e primaverile è battuto da scialpinisti di ottime capacità, per la bella discesa lungo il ripido canalone settentrionale che domina la conca del Murtairac (pendenze fino a 40/45°). Il percorso si svolge su sentiero segnalato fino alle roccette della cresta finale, dove terminano i segnavia e si superano alcuni brevi passaggi rocciosi (a inizio stagione o in presenza di neve, la parte finale necessita di ramponi e piccozza, ed eventualmente anche della corda). Dal Passo del Maloja si procede in direzione St. Moritz, si superano le case di Capolago (Cadlägh) e, appena prima del lago, si svolta a destra per una stradina che termina nei pressi di una sbarra, dove si parcheggia (lo stesso punto si raggiunge deviando a destra, appena dopo il passo, per una stradina che tocca le case di Creista). Si procede a piedi per la strada forestale e al bivio si prende a destra, percorrendo in salita una lunga diagonale nel bosco sul fianco della montagna. La stradina termina all'imbocco della Val Fedoz, nei pressi di Ca d'Starnam (2024 m), dove, ignorata la traccia pianeggiante sul fondo della valle, si prende a destra il bel sentiero che traversa in salita, verso sud, tra i pascoli del versante sinistro orografico. Si supera una baita isolata (2293 m) e si guadagna quota tra diversi ripiani, con l'erba dei pascoli che cede il passo ai primi macereti. Si continua a traversare ignorando alcuni segnavia giallo-rossi che deviano a destra, e raggiunta una conca sassosa, si piega decisamente a destra (ovest) e si sale ripidamente un vallone detritico a oriente della cima principale, sbucando a una sella sulla cresta rocciosa, dove si ammira uno splendido scorcio sulla parete nord del Monte Disgrazia. Si piega a sinistra (sud) e si segue la cresta, inizialmente per una cengia sul freddo e ombroso lato destro (nord), tornando poi, guidati dai numerosi ometti, sulla dorsale principale, sfruttando un breve canalino con elementari passi di arrampicata. Senza difficoltà, si guadagna la dorsale finale, che resta innevata fino a stagione inoltrata e conduce al grosso ometto di vetta sul plateau del Piz da la Margna (3 h/3 h e 30 min). Il ritorno avviene per la stessa via, ma è anche possibile completare un anello con un percorso riservato agli escursionisti più esperti, senza sentiero né segnalazioni: tornati alla sella sulla cresta, dove il sentiero cala a destra (est), si prosegue la discesa restando più o meno sul filo e superando facili passi di arrampicata. Si raggiunge una selletta ai piedi del Fil da Murtairac, dove si scende a sinistra (faccia a valle, ovest) per un ripido canalino con roccette che deposita sulla piana di Murtairac (2400 m circa). Raggiunti i primi prati, si seguono le tracce di sentiero (e i numerosi ometti) che, restando a sinistra della vallata, incrociano una traccia più marcata che verso ovest raggiunge Pian di Cavai (2000 m circa). Senza entrare nel bosco, si attraversa il ripiano prativo e ci si raccorda con il sentiero principale che scende a Creista.

Primi salitori: la prima ascensione "ufficiale" è di Caviezel, Krättli, Robbi e Zaun, nel giugno 1857
Partenza: Passo del Maloja (1815 m)
Dislivello: 1350 m
Difficoltà: EE (escursionisti esperti); brevi passi di I; utili piccozza e ramponi a inizio stagione
Esposizione: nord, est



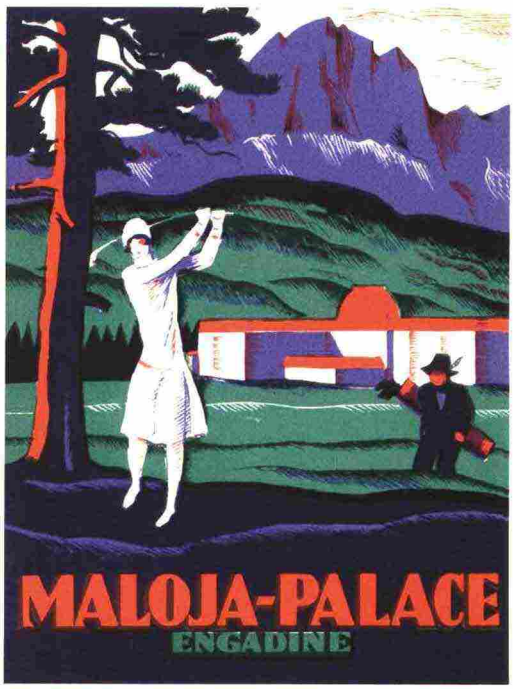
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007865

Turismo Svizzero

Immagini Arch. Maloja Palace

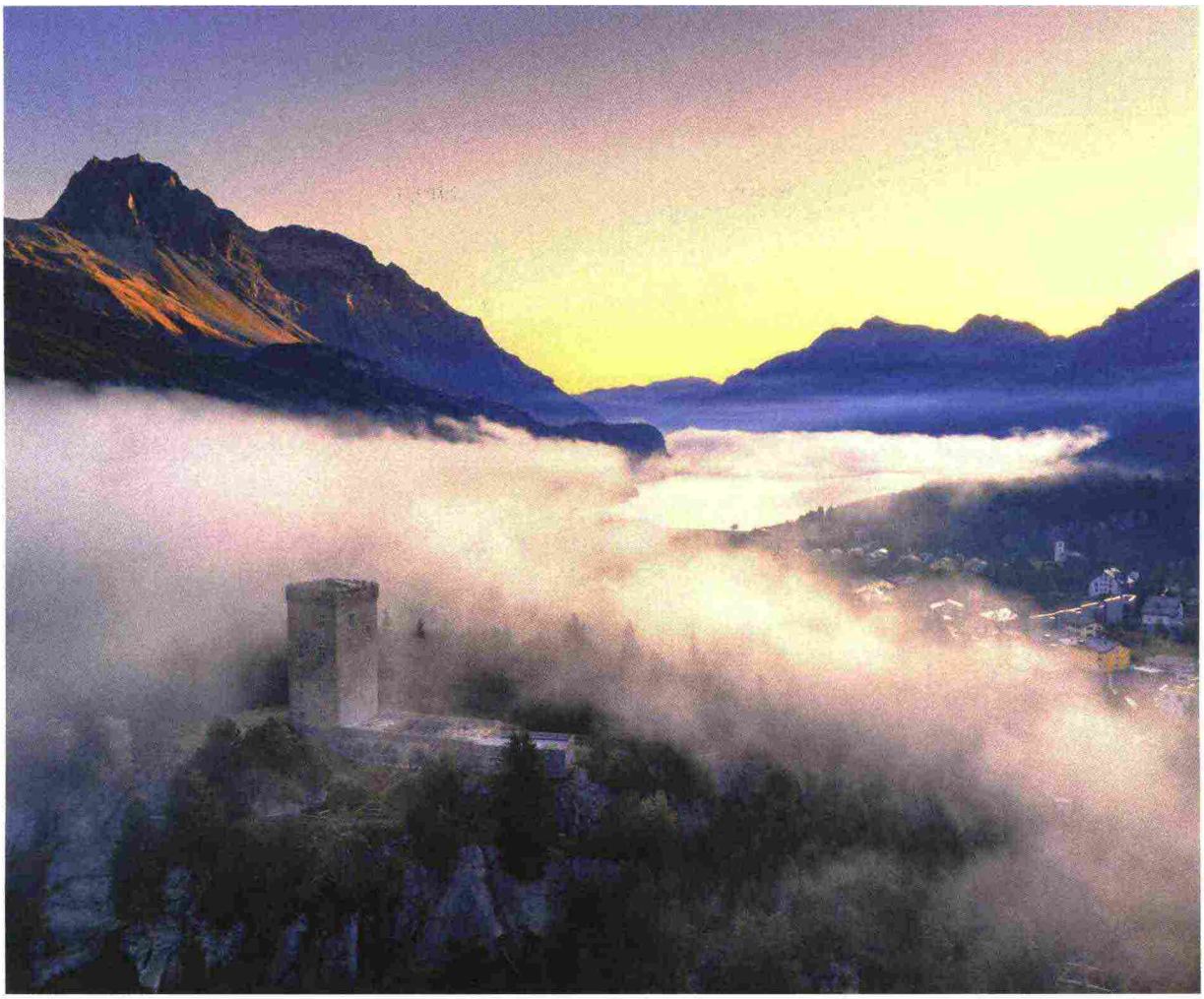
Manifesti e affiche testimoniano la Belle Époque turistica del Maloja Palace. *Nella pagina a destra*, vista del Maloja con la Torre Belvedere in primo piano.



007865

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Turismo Svizzero



R. Moiola/Clickalps

della Bregaglia, i cui ultimi discendenti risiedono a Bergamo – ha riaperto i battenti nel 2020, dopo tredici anni di chiusura.

Trekking panoramici e bunker militari

Un Camille de Renesse redivivo oggi sarebbe felice. Come meta turistica Maloja è un successo: dai 310 residenti si arriva a 1500 persone nei periodi di punta. Pur non essendo più una destinazione per aristocratici, conserva l'impronta del conte. Del suo castello, sopravvive la Torre Belvedere, acquisita nel 1953 da Pro Natura e diventata sede di mostre. Poco lontano, un sentiero naturalistico consente di visitare alcune marmitte dei giganti. La chiesa costruita in posizione panoramica è stata sconsacrata e oggi viene utilizzata come sede espositiva dalla nipote di Giovanni Segantini, che abitò a Maloja dal 1894 fino alla sua morte. Dal 1896, il pittore visse nella casa chalet Kuoni, vicino alla quale sorge l'Atelier Segantini, una peculiare struttura rotonda che l'artista usava come studio e biblioteca, perché amava dipingere all'aperto. La conformazione del suolo non è stata propizia per la proliferazione di impianti sciistici: oggi sono in funzione lo skilift Aela, il Ponylift per i bimbi e lo Snowtubing, che consente di scendere con i gommoni sulla neve. Al di là delle nuove costruzioni, De Renesse ritroverebbe lo stesso paesaggio incontaminato perfetto per il trekking estivo, che d'inverno si tramuta nello scenario ideale per lo sci di fondo e le camminate sulla neve. Dal 2020, l'estate offre una nuova attrazione: i bunker costruiti dopo il 1936, quando si temeva una possibile aggressione da parte dell'Italia fascista. Le aperture dalle quali spuntavano le armi sono infatti rivolte verso i tornanti del passo. Invece sul lago, davanti al Maloja Palace, non ci sono più i due vaporetti *Maloja* e *Sils Maria*. In estate effettuavano cinque corse giornaliere, oltre a scorrazzare privatamente gli ospiti dell'albergo. In servizio per oltre settant'anni, fino al 1985, sono finiti in pensione al Museo della Barca Lariana, a Pianello, dove possono essere ancora ammirati dai nostalgici della Maloja d'antan. M

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007865

Turismo Svizzero

Tiratura: 68.500 Diffusione: 41.612

MERIDIANI Montagne

Bimestrale

Svizzera Turismo.

Data 03-2022
Pagina 74/85
Foglio 1 / 12

Alpinismo

BADILE, CENGALO, SCIORE

Le pareti dei miei

Da quasi mezzo secolo, Giuseppe "Popi" Miotti è uno dei protagonisti dell'arrampicata in Val Bregaglia. Ecco, nel suo racconto, la storia di un gruppo montuoso che ha stregato generazioni di alpinisti. E che (lo pensano in molti) è forse il più bello e selvaggio delle Alpi

testo di Giuseppe "Popi" Miotti

Val Bregaglia, secolare asse viario fra l'alto Lario e l'Engadina attraverso il Passo del Maloja o la Svizzera interna attraverso il Pass da Sett. Per molti rappresenta la strada per raggiungere St. Moritz, da percorrere velocemente e senza soste. Per altri (molti meno) è lo scenario dei quadri di Giovanni Segantini e patria della famiglia artistica dei Giacometti. Per gli alpinisti, invece, è il regno del granito. Ogni volta che mi trovo a Bondo o a Promontogno penso allo stupore che dovettero provare i primi pionieri nello scorgere

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007865

Turismo Svizzero

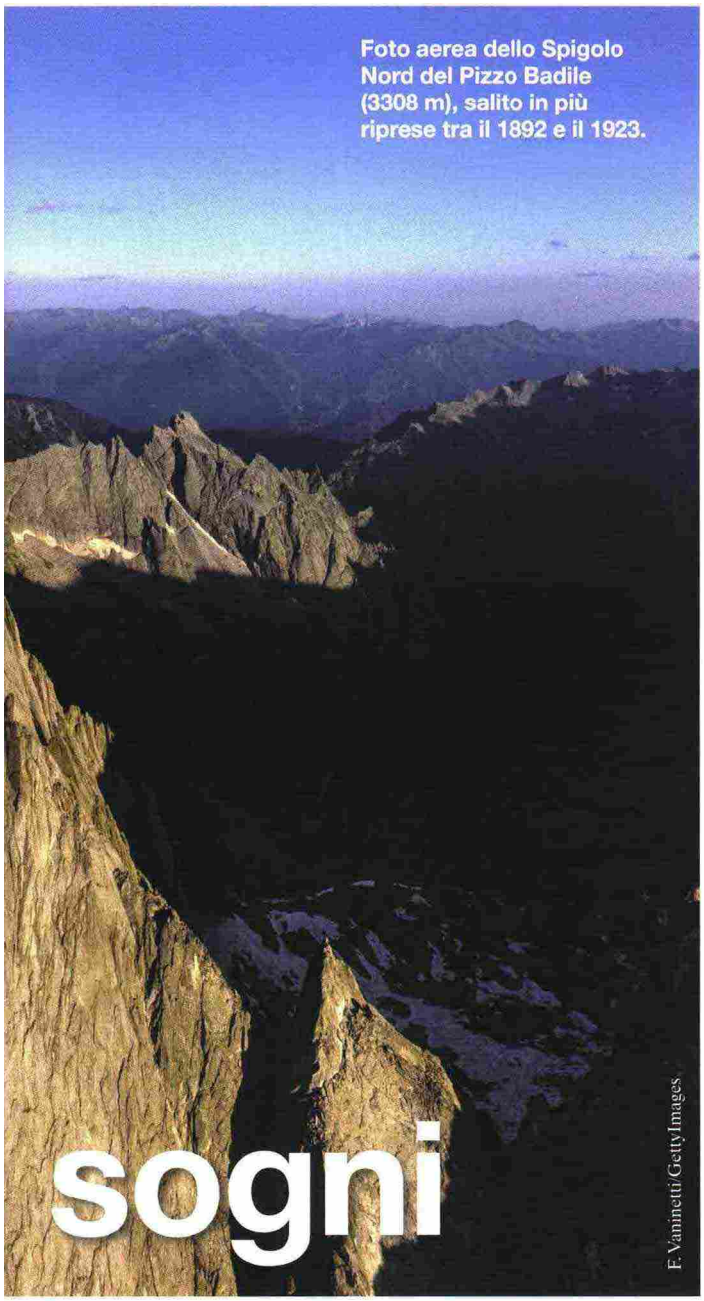


Foto aerea dello Spigolo Nord del Pizzo Badile (3308 m), salito in più riprese tra il 1892 e il 1923.

F. Vannetti/GettyImages

sopra le case, inquadrate dalle pendici boscose della Val Bondasca, incombenti e smisurate, le cattedrali rocciose del Badile e del Cengalo. Forse in nessun altro luogo delle Alpi sono concentrate in uno spazio così ristretto tante imponenti pareti, eppure questa è la meno estesa delle tre vallate che incidono la sinistra orografica della Bregaglia. Procedendo verso est, seguono le valli dell'Albigna e del Forno, occupate in alto da ghiacciai che paiono una copia in miniatura delle imponenti fiumane dell'Oberland. Dopo un ripidissimo gradino, sul cui ciglio sorge la diga che forma un ampio bacino, l'Albigna punta verso sud spegnendosi contro i Pizzi del Ferro e la Cima di Zocca. Separata da una frastagliata cresta che culmina con la Cima di Castello, la parallela Val Forno ha un aspetto decisamente più glaciale. Indimenticabile lo scenario offerto dalle turrite creste della Punta Rasica e dei Pizzi Torrone, tra le quali spicca l'esile guglia dell'Ago di Cleopatra. Fu lungo queste due direttrici che, verso la metà dell'Ottocento, si addentrarono i primi esploratori: accessi non difficili dalla vicina Engadina e pendii innevati consentirono loro di raggiungere molte vette inviolate.

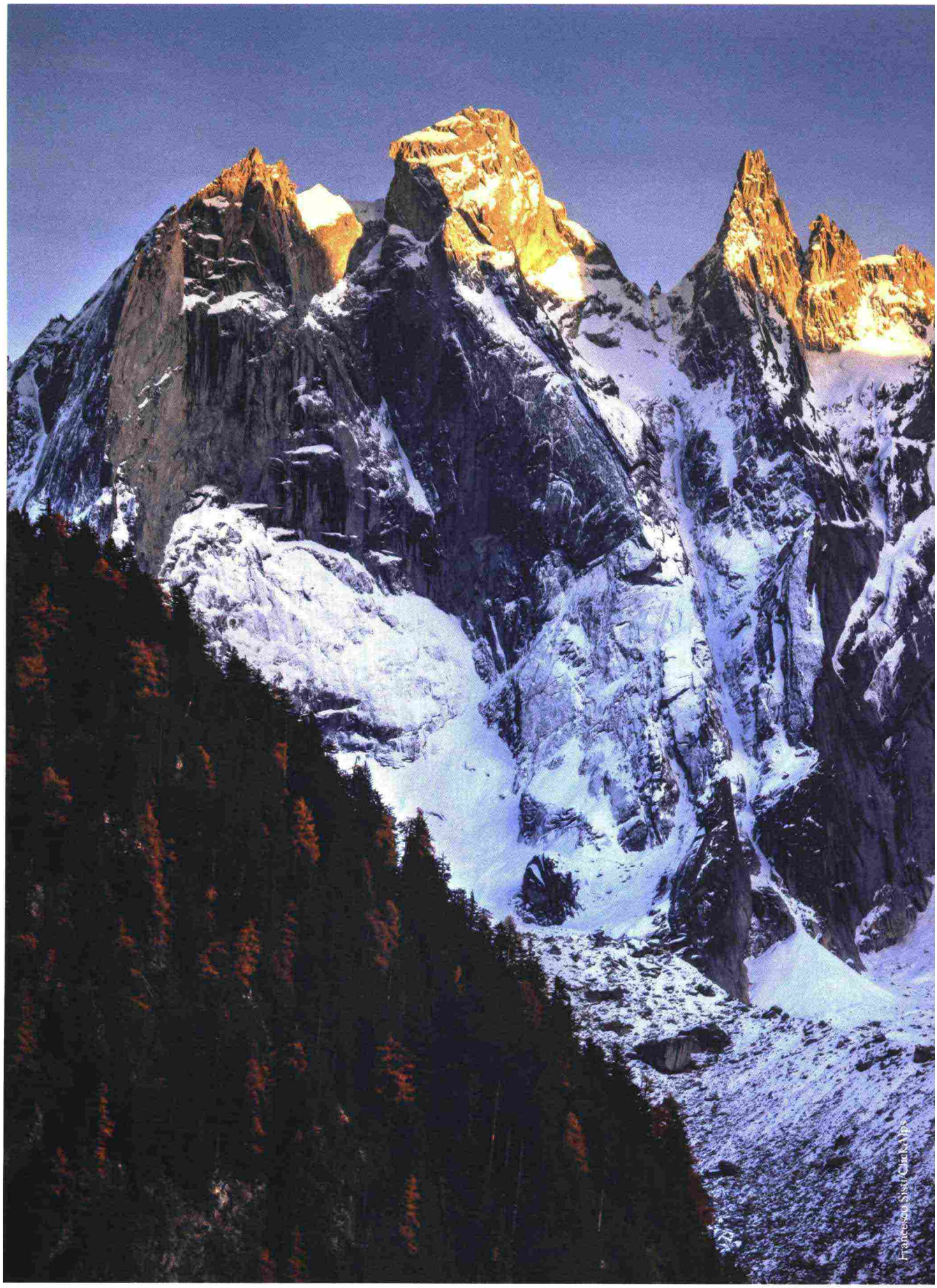
Alpinisti inglesi, guide svizzere: l'ora dei pionieri

Già nell'estate del 1864 Douglas Freshfield, con i connazionali Beachcroft e Walker e la guida François Devouassoud, aveva percorso la Vedretta della Bondasca, raggiungendo il Passo del Ferro. Da lassù, dopo avere inizialmente scambiato il Sasso Remenno per un hotel, era divallato in Val Masino. Nel suo racconto, pochi gli accenni alle grandi pareti. Emerge invece come la toponomastica fosse ancora da fissare: "Sopra di noi incombevano le dirupate guglie della Cacciabella [si tratta in realtà delle Sciore, N.d.A.], che ci ricordavano quelle di Chamonix viste dal Plan des Aiguilles, mentre al di là del ghiacciaio si innalzava l'ardita cima della Punta Trubinasca [probabilmente, vista la descrizione che ne dà di seguito, più che del Cengalo si tratta del Badile, N.d.A.] che in coscienza potrei consigliare al futuro conquistatore del Cervino. Le sue larghe pareti grigie sono tra le più verticali delle Alpi e appaiono lisce come fossero state piallate. Poiché Mr. Ball aveva definito la cima assolutamente inaccessibile da sud, essa rappresentava un bel problema in più da risolvere per i soci dell'A.C. [l'Alpine Club, N.d.A.]". A sfatare le previsioni di Ball ci pensarono in rapida successione lo stesso Freshfield, salendo con Comins Tucker e Devouassoud il Cengalo dalla Val Masino, il 25 luglio 1866, e l'anno successivo William Auguste Brevoort Coolidge che, con François ed Henry Devouassoud, vinceva il vicino Pizzo Badile, sempre da sud. Sei giorni dopo il Cengalo, la cordata di Freshfield, a cui si era aggiunta la guida Alexander Flury, era sulla Cima di Castello, la più alta del massiccio, che di certo aveva notato due estati prima dal vicino Monte Sissone. A testimoniare l'infaticabile opera di questi globetrotter delle Alpi, quattro giorni dopo il Badile il team di Coolidge si aggiudicava la prima alla Cima di Rosso, che affaccia il suo glaciale versante nord sul Ghiacciaio del Forno.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007865

Turismo Svizzero



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007865

Le guide Christian Schnitzler (*a sinistra*) e Martin Schocher, pionieri delle esplorazioni in Val Bregaglia, nel 1897 affrontarono la Nord del Cengalo. *Nell'altra pagina*, il versante settentrionale delle Sciore.

Alla fine del XIX secolo l'era pionieristica si era conclusa, ma per molto tempo ancora la parola "impossibile" sarebbe aleggiata fra questi monti; se ne potevano però sfruttare i punti deboli, tentando i selvaggi canaloni di ghiaccio che ne incidevano le pareti. Protagonisti di questa fase storica sono le guide engadinesi Christian Klucker e Martin Schocher. Quasi ogni cima della regione ricorda un primato di Klucker e alcune sue imprese furono senza dubbio di assoluta avanguardia. Mi riferisco in particolare alle prime ascensioni dei due ripidi canaloni che delimitano a est e a ovest il lato settentrionale del Pizzo Badile e a quella futuristica della goulotte che solca il tetro versante nord della Punta Sant'Anna: siamo nel 1899, e l'invenzione della piolet traction è lontanissima. Nel 1897 Martin Schocher fu invece il primo a percorrere la gigantesca e labirintica parete nord del Pizzo Cengalo, con il collega Christian Schnitzler e il principe Scipione Borghese. La via, 1300 metri di dislivello, è oggi impercorribile a causa delle frane del 2011 e del 2017, ma resta un capolavoro di audacia e una prestazione di assoluto rilevo, considerato il tempo impiegato dai tre: solo sette ore!

Grandi Nord e pareti *plaisir*: alpinismi a confronto

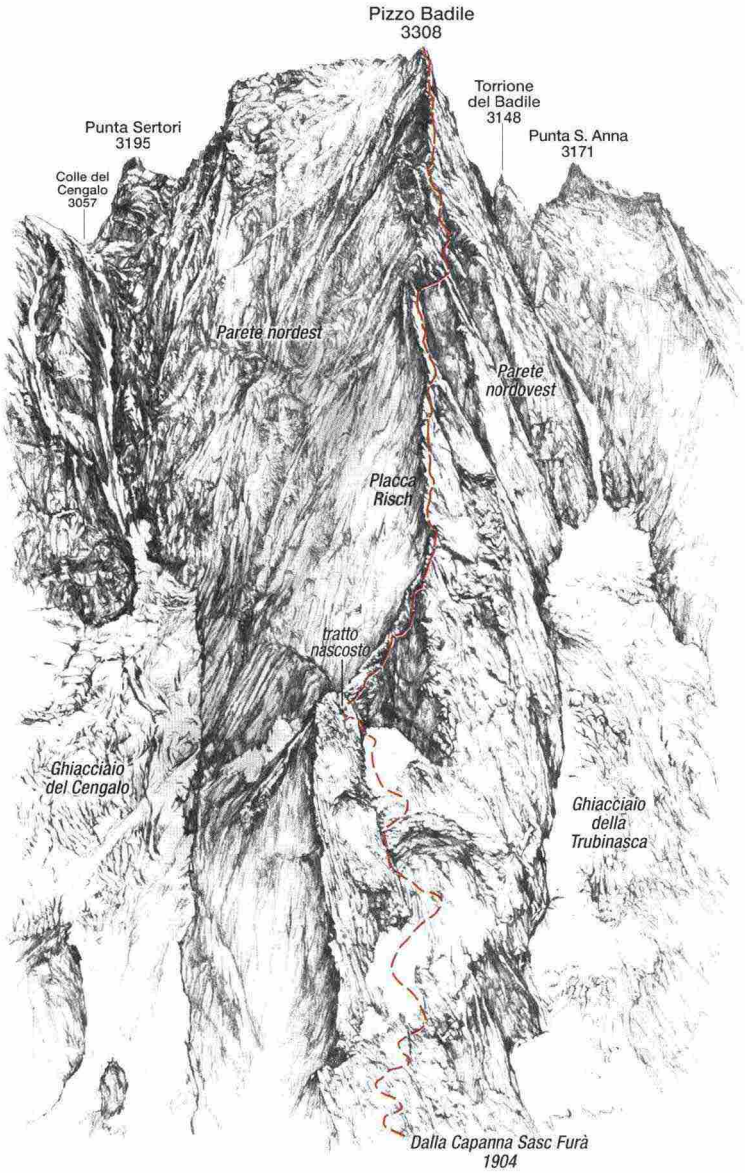
Nonostante il severo ritiro dei ghiacci, Albigna e Forno hanno conservato intatto il loro fascino grazie alle belle vette che le coronano. Il Forno, in particolare, è rimasto luogo per un alpinismo quasi ottocentesco, e l'omonimo rifugio è base ideale per le gite con gli sci. Facilitata da un comodo accesso in funivia, l'Albigna ha invece conosciuto una ventata di novità grazie alle placconate dello Spazzacaldera, del Frachiccio, del Gal, del Pizzo Val della Neve e di altre pareti che svettano presso la piccola stazione di arrivo dell'impianto: qui l'arrampicata moderna in quota ha trovato terreno fertile e... solido.
Anche sulla destra orografica, nei pressi del rifugio Albigna, la Punta dell'Albigna e il Pilastro Bio Pfeiler sono un magnifico spazio di gioco, esposto al sole e con itinerari di ogni difficoltà. In fondo alla valle, la Cima di Zocca, i Pizzi del Ferro e, sulla sinistra, le altissime e complesse muraglie delle Sciore, promettono invece avventure d'altri tempi. La lontananza dai punti di appoggio, l'ambiente solitario e selvaggio,

(continua a pag. 80)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007865
Turismo Svizzero

Pizzo Badile (3308 m) – Spigolo Nord

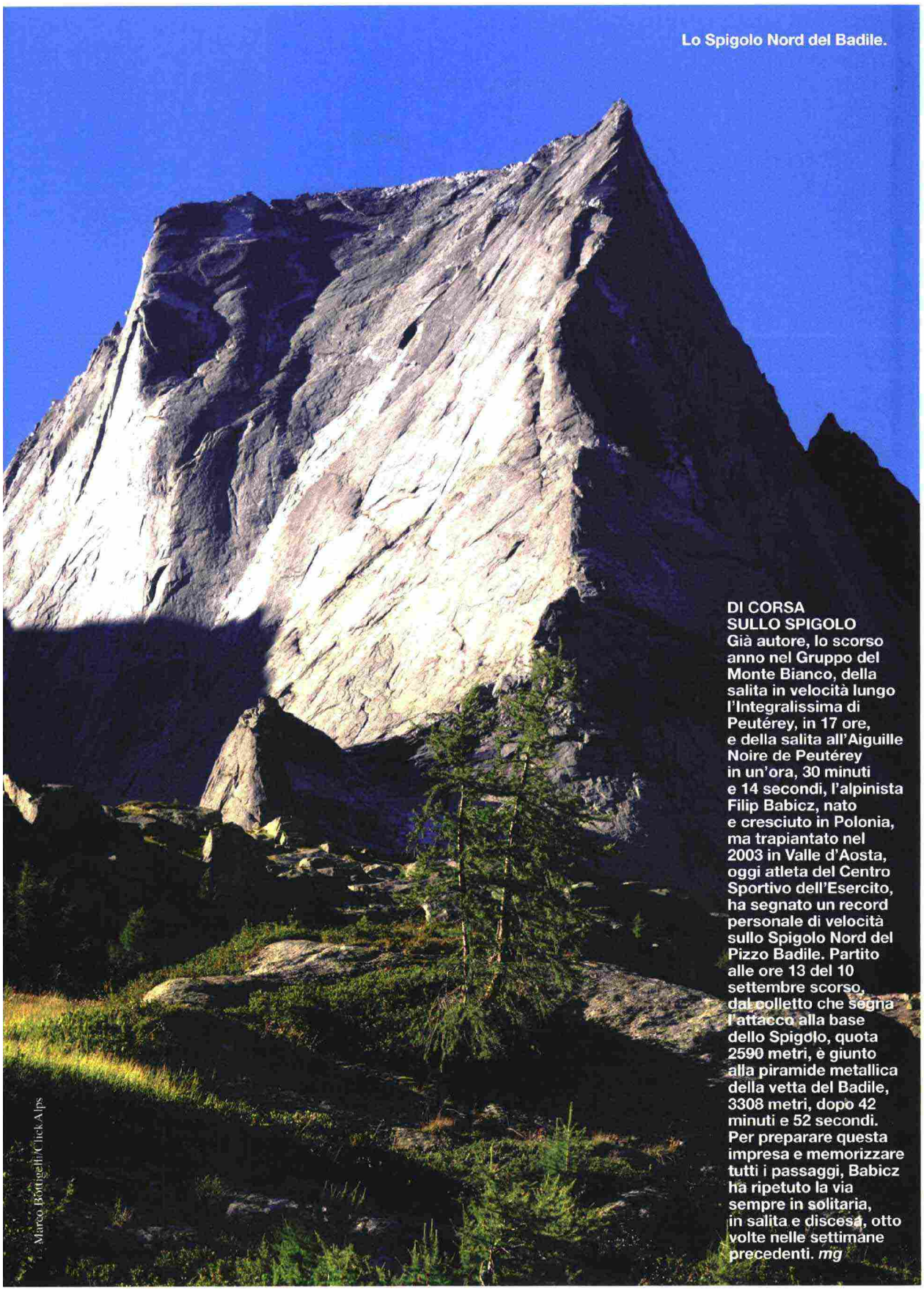
testo di Mario Giacherio – *illustrazione di* Marco Camandona/Casa Artistica



Come una lama affilata, questa aerea cresta di solido granito separa le severe placconate del versante est da quelle del versante occidentale del Pizzo Badile. Tra le salite classiche delle Alpi, è sicuramente – e a ragion veduta – una delle più frequentate, con una storia alpinistica quanto mai attuale se riportata all'etica odierna. L'11 luglio del 1892, la celebre guida svizzera di Fex, Christian Klucker, tra i massimi esploratori delle Alpi Retiche, salì da solo, senza corda, circa due terzi dello spigolo, con difficoltà fino al V. Il 30 luglio 1911 la cordata dei fratelli Angelo e Romano Calegari e Gaetano Scotti, salirono oltre metà dello spigolo, ritirandosi per un temporale. Pochi giorni dopo, il 3 agosto, salirono in vetta dall'Italia per la *Normale*, quindi si calarono fino al punto raggiunto nel tentativo precedente e risalirono in cima. Una prima ascensione che, per lo stile adottato, non fu mai ufficializzata, lasciando il merito della prima scalata integrale dal basso alla cordata di Alfred Zürcher (allievo e amico di Klucker) e Walter Risch, che impiegarono 12 ore, nel 1923. La via è attrezzata con anelli alle soste e spit lungo i circa 21 tiri, ma è utile avere una scelta di friend. La partenza avviene dalla capanna Sasc Furä (1904 m). Dopo la frana del Cengalo del 2017, su tutti i sentieri della Val Bondasca è vietato il transito, e il rifugio è raggiungibile con un nuovo percorso (segnavia bianco-blu di sentiero alpinistico, tratti attrezzati) che da Bondo sale a Cugian, poi in direzione del Passo della Trubinasca, per scendere infine alla capanna (5/6 h, dislivello 1400 m). Per raggiungere l'attacco, si segue il sentiero nel bosco dietro al rifugio, poi per tracce con numerosi ometti si sale per ghiaie e placche appoggiate (nevai residui fino a stagione inoltrata), quindi si supera un canalino che porta a una selletta al piede di semplici placconate, dove ci si lega (1 h e 30 min, passi di 3a). Si attacca verso sinistra (est), poi per alcuni tiri si segue il filo (4a), fino alla base della Placca Risch, che si aggira a destra per tornare poi sul filo (4c). Si continua per lo spigolo, si sormonta una lama staccata (4c) fino a un corridoio formato da un blocco sul lato occidentale, oltre il quale si supera una liscia placca (5a, numerosi fix; variante attrezzata dopo un recente franamento). Si prosegue sul crinale, si supera una placca fessurata (4c) e si sale un diedrino obliquo sul lato occidentale (4b), quindi si vince il muro appena sopra (4b), tornando sul filo. Numerose lunghezze su roccia articolata e di minor pendenza portano dove la cresta diventa orizzontale. Si "taglia" per una cengia sul versante nordest, fino a raggiungere la piramide in metallo sulla cima (in caso di necessità, poco sotto la vetta si trova il bivacco Redaelli). Per la discesa, è consigliata la via *Normale* (passi di 3a) sul versante sud (italiano) in direzione del rifugio Giannetti, dal quale si può rientrare in Val Bondasca valicando i passi Porcellizzo e della Trubinasca. È anche possibile scendere in doppia lungo lo Spigolo Nord, valutando bene i tempi per le molte doppie e la possibilità di intralcio con le cordate in salita.

Primi salitori: Alfred Zürcher e Walther Risch, il 4 agosto1923
Partenza: capanna Sasc Furä (1904 m)
Dislivello: 700 m; sviluppo di 1200 m
Difficoltà: 5a (5a obbl.)
Esposizione: nord

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007865
Turismo Svizzero



Lo Spigolo Nord del Badile.

Marco Bottigelli/ClickAlps

DI CORSA SULLO SPIGOLO
Già autore, lo scorso anno nel Gruppo del Monte Bianco, della salita in velocità lungo l'Integralissima di Peutérey, in 17 ore, e della salita all'Aiguille Noire de Peutérey in un'ora, 30 minuti e 14 secondi, l'alpinista Filip Babicz, nato e cresciuto in Polonia, ma trapiantato nel 2003 in Valle d'Aosta, oggi atleta del Centro Sportivo dell'Esercito, ha segnato un record personale di velocità sullo Spigolo Nord del Pizzo Badile. Partito alle ore 13 del 10 settembre scorso, dal colletto che segna l'attacco alla base dello Spigolo, quota 2590 metri, è giunto alla piramide metallica della vetta del Badile, 3308 metri, dopo 42 minuti e 52 secondi. Per preparare questa impresa e memorizzare tutti i passaggi, Babicz ha ripetuto la via sempre in solitaria, in salita e discesa, otto volte nelle settimane precedenti. *mg*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007865

unitamente a dislivelli non trascurabili, hanno la meglio sulla difficoltà pura e *plaisir* tanto in voga ai giorni nostri. Suggestiva la somiglianza fra la Nord del Pizzo del Ferro Centrale e quella delle Grandes Jorasses: viene da pensare che, se fosse di 700 metri più alta, la storia del grande alpinismo avrebbe un capitolo in più. Resta comunque una meraviglia di armonia che si apprezza di più a inizio estate, quando la neve dà equilibrio al quadro generale.
Nel bacino del Forno e in quello dell'Albigna furono salite ancora alcune importanti vie su ghiaccio, ma le vere sfide si trovavano in Val Bondasca. Qui la storia dell'alpinismo ha conosciuto alcuni dei suoi momenti più significativi.

Spigolo Nord del Badile, una conquista a tappe

Raggiunta ogni vetta lungo le direttrici più logiche, l'attenzione si concentrò sulle incognite poste da pareti, spigoli e creste. Come restare indifferenti di fronte allo Spigolo Nord del Pizzo Badile?
Il primo a provarci fu Klucker: nel 1892, da solo e a piedi scalzi, si spinse oltre la metà, per poi ridiscendere sconfitto da difficoltà che giudicò eccessive. Nel 1911, pochi giorni dopo essere stati respinti dal maltempo a due terzi dell'ascensione, Gaetano Scotti, Angelo e Romano Calegari si calavano dalla cima fino al punto massimo raggiunto, per riprendere da lì e concludere l'esplorazione dello Spigolo. Il primo percorso integrale dal basso fu compiuto però solo nel 1923 dalla guida Walter Risch con Alfred Zürcher; nel corso della stessa estate, gli

Una cordata risale la via *Cassin* alla Nordest del Pizzo Badile; ai piedi della parete si estende il crepacciato Ghiacciaio del Cengalo. *A destra*, la capanna Sasc Furä (1904 m) con alle spalle le pareti nord del Badile e della Punta Sant'Anna.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007865
Turismo Svizzero

stessi avevano traversato per cresta il fantastico gruppo delle Sciore, le cui eleganti architetture avevano già attratto Klucker. Nell'estate 1893, con il collega Emilio Rey e il cliente Anton von Rydzewsky, la celebre guida aveva infatti vinto l'obelisco dell'Ago di Sciora.

Da Cassin a Bonatti, soffia il vento del sesto grado

Su queste guglie, che dorate dal sole al tramonto fanno da sfondo a un celebre dipinto di Segantini, comparve per la prima volta nella storia delle Alpi Centrali il sesto grado. Nell'estate del 1933 Karl Simon e Willy Weippert cavalcavano l'elegantissimo e falciforme spigolo ovest della Sciora di Fuori, mentre l'anno dopo Herbert Burgasser, con Leis e Noë, aveva ragione della repulsiva parete nordovest della Sciora di Dentro.
Nel 1935 Vitale Bramani ed Elvezio Bozzoli Parasacchi s'avventuravano invece sulle imponenti placconate occidentali della Pioda di Sciora. Da non dimenticare, poi, il contemporaneo successo di Hans Frei e Jürg Weiss sul lunghissimo spigolo nord-nordovest dei Pizzi Gemelli, il cui tratto iniziale, un monolitico sperone a forma di ferro da stiro, diverrà una classica dell'arrampicata in aderenza: il Ferro da Stiro, appunto. Con le successive ripetizioni, la valutazione di queste vie fu presto ridimensionata, ma il vento delle difficoltà estreme che spirava dalle Dolomiti stava ormai vorticando anche fra questi picchi di granito.
Inevitabilmente, le mire di molti scalatori si posero sull'altissima placconata nordest del Badile e, nell'estate del 1937, nonostante il maltempo ricorrente, furono in molti a condividere i tavolati della capanna Sciora, pronti all'azione. Un giorno si trovarono lassù tre cordate italiane: i lecchesi Riccardo Cassin, Luigi Esposito e Vittorio Ratti, i comaschi Mario Molteni e Giuseppe Valsecchi e i milanesi Vitale Bramani ed Ettore Castiglioni, che però abbandonarono presto il rifugio. C'erano poi due tedeschi, Fred Gaiser e Bertl Lehmann, e, pur in un'atmosfera cameratesca, era evidente che tutti fossero tacitamente lì per il grande problema del Badile. Gli italiani furono più veloci a partire e, vedendoli già avanti, i tedeschi volsero l'attenzione al vicino pilastro nordovest del Cengalo, scudo di placche compatte e imperscrutabili, alto quasi 1000 metri, che superarono in un sol giorno: un exploit eccezionale! Diversa fu la storia per i cinque del Badile: riunitisi in un'unica cordata, guidata da Cassin, uscirono in cima dopo tre giorni di lotta nel corso di una tempesta che fu fatale ai due comaschi. Un po' come sarebbe avvenuto per la Nord dell'Eiger, le difficoltà tecniche della via passarono quasi in secondo piano, superate dall'ondata emotiva suscitata dalla tragedia. Una quindicina di giorni dopo, Bramani e Castiglioni riuscivano a passare sulla remota Nordovest del Badile, chiudendo un'epoca straordinaria.
Con la guerra il maestoso scenario che va dalle Sciore alla Trubinasca conobbe giorni di solitudine ma, terminate le ostilità, tornò presto a essere meta dei migliori alpinisti: la guida Gaston Rébuffat ripeteva per primo la via di Cassin e poco dopo, nel 1953, Herman Buhl, con una leggendaria cavalcata ciclistica da Innsbruck al Badile e ritorno, la superava in solitaria. Passò su questi graniti anche un giovanissimo Walter Bonatti che, mostrando la sua predilezione per i luoghi solitari e selvaggi, ripeté per primo il pilastro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007865
Turismo Svizzero

del Cengalo e la Nordovest del Badile. Nel 1950, con Piero Nava, Walter lasciava poi il suo marchio con la prima assoluta del compatto spigolo nord della Punta Sant'Anna, ascensione assai difficile, oggi trascurata. Tuttavia, l'avventura più "futuristica" del periodo resta a mio avviso quella vissuta da Felice Battaglia e Claudio Corti sull'ultimo versante inesplorato del Badile, la monolitica parete est: 600 metri di difficoltà estreme con un approccio complicato. Un'impresa memorabile, funestata dalla morte di Battaglia colpito da un fulmine sulla vetta.

Vie sempre più verticali (grazie ai chiodi a pressione)

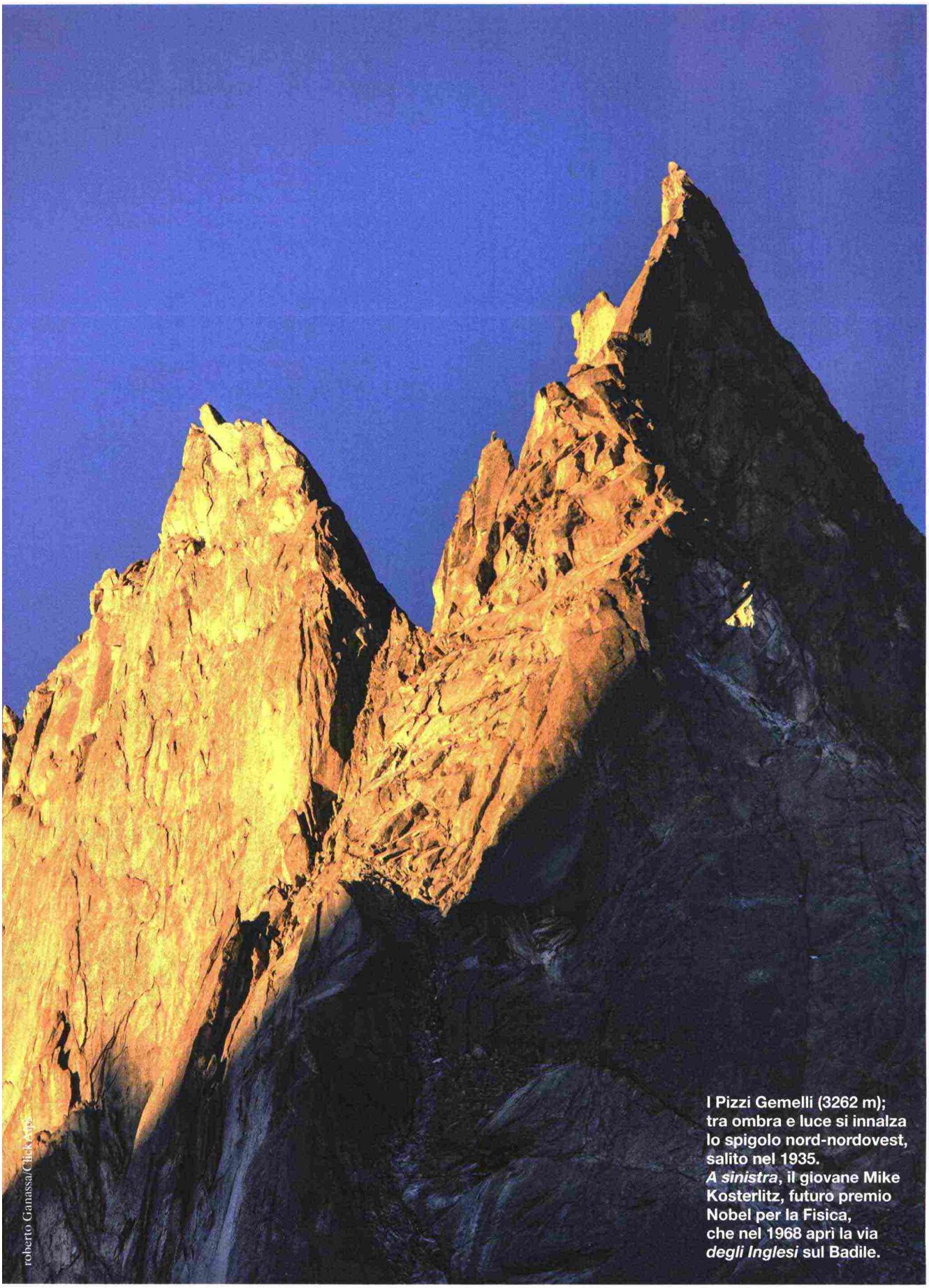
Nel 1968, anno in cui anche nell'alpinismo spirano venti di cambiamento, due giovani inglesi, Mike Kosterlitz – futuro premio Nobel per la Fisica – e Dick Isherwood, nel tentativo di ripetere la *Corti-Battaglia* sbagliano percorso, raddrizzandone la linea per creare quella che diverrà una delle vie più difficili e mitiche delle Alpi: la via *degli Inglesi*, o via *Kosterlitz*.
Anche la tecnica dell'arrampicata artificiale, dei chiodi e delle staffe, affinata nelle Dolomiti, trova in Bondasca terreno fertile, in particolare sulle altissime muraglie delle Sciore. Questa tecnica sarà utilizzata da Tiziano Nardella, Gian Luigi Marini e Hans Peter Kasper per aprire una direttissima sulla verticale parete ovest della Sciora di Fuori, che già era stata esplorata nel 1960 da una cordata internazionale di cui faceva parte Georges Livanos. Fu poi la volta dei tre monolitici muri sovrapposti della Sciora di Dentro, forzati da Kasper e Toni Holdner con largo uso di chiodi a pressione. Sono gli stessi chiodi che, nel 1973, saranno utili a Nardella, Elio Scarabelli, Daniele Chiappa e Giulio Martinelli per aver ragione del compatto, altissimo, pilastro est-nordest del Badile.

A. Gogna

Alpinismo della sofferenza negli inverni senza sole

In quegli anni la Val Bondasca diventa il regno delle grandi imprese invernali, dell'alpinismo della sofferenza, delle notti eterne passate sottozero, del successo guadagnato palmo a palmo ripulendo appigli e fessure dal ghiaccio. Qui, oltre all'isolamento e all'assenza totale di sole, la difficoltà è data dalla scarsa verticalità di molte pareti che, consentendo alla neve di depositarsi, rende spesso la progressione difficile, se non impossibile. Così, quando ormai tutte le più difficili scalate erano state salite nella stagione peggiore, la *Cassin* al Badile restava ancora un mistero. Lo stesso "facile" Spigolo Nord aveva atteso lungamente la sua invernale, finché nel 1965 non erano giunti i Ragni di Lecco Aldo Anghileri, Casimiro Ferrari e Pino Negri a liquidare la questione. Finalmente, dal 21 dicembre 1967 al 2 gennaio 1968, dopo un assedio di tipo himalaiano, una cordata italo-svizzera (Gogna, Armando, Calcagno, Debellay, Bournissen e Troillet) riusciva a passare sulla *Cassin*, ultima delle grandi Nord a cedere in inverno. Si può dire che con questo successo si apriva un'era: gli inverni fra il 1969 e il 1972 videro un vero assalto a tutte le vie più importanti del gruppo, iniziando dallo spigolo nordovest della Sciora di Fuori, percorso con due bivacchi dalla celebre guida engadinese Paul Nigg ed Erns Neeracher. Nel marzo 1970, dopo giorni di epica lotta, i fratelli Antonio e Gianni Rusconi sbucavano in vetta al Badile nell'infuriare della tormenta dopo aver aperto – prima assoluta! – la via *del Fratello* sullo sperone est-nordest. Con lo stesso stile, fra il 22 e il 26 dicembre 1972, i fratelli Franco ed Ermanno Gugiatti avevano ragione degli scudi di placche del pilastro del Cengalo, mentre Giuliano Maresi e Roberto Chiappa ripetevano la *Burgasser* sulla Sciora di Dentro. Nelle stagioni seguenti la corsa proseguiva con le guide locali Arturo e Guido Giovanoli – loro le invernali della Bonatti alla Punta Sant'Anna e dello spigolo dei Gemelli – i valtellinesi Gugiatti e Carlo Pedroni sulla Nordovest del Badile, e gli immancabili fratelli Rusconi, non più in due, ma con il team poi noto come "i Cinque

007865
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Turismo Svizzero



roberto Ganassa/ClickAlps

I Pizzi Gemelli (3262 m); tra ombra e luce si innalza lo spigolo nord-nordovest, salito nel 1935. *A sinistra*, il giovane Mike Kosterlitz, futuro premio Nobel per la Fisica, che nel 1968 aprì la via *degli Inglesi* sul Badile.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007865

Turismo Svizzero

LA FRANA DEL CENGALO
Il versante settentrionale del Pizzo Cengalo è stato interessato da una serie di eventi geologici a partire dal dicembre 2011. A un primo notevole franamento, ne sono seguiti altri due in rapida successione nell'estate del 2017. L'ultimo, il 23 agosto, è stato di proporzioni straordinarie, con un distacco di oltre tre milioni di metri cubi di roccia, che ha provocato la morte di otto escursionisti, i cui corpi non sono mai stati ritrovati. La frana ha sconvolto il paesaggio della Val Bondasca ed è arrivata a danneggiare diverse case dell'abitato di Bondo, i cui abitanti sono stati sfollati. È ancora in corso l'inchiesta cantonale per stabilire le responsabilità: un'indagine geologica, infatti, aveva avvertito del rischio le autorità, appena due settimane prima dell'evento, e tuttavia la strada della Val Bondasca non era mai stata chiusa. Sono stati compromessi, ovviamente, anche gli accessi ai rifugi Sciora e Sasc Furä. Il primo è stato chiuso dopo il disastro e non si può prevedere se e quando riaprirà; lo si potrebbe raggiungere dall'Albigna attraverso il Passo di Cacciabella, ma il valico è ufficialmente "off limits" per ragioni di sicurezza. È riaperto, invece, il Sasc Furä, ma per raggiungerlo, al posto delle solite due ore, se ne devono mettere in conto cinque, dovendo partire da Bondo.

Un'immagine della frana che si è staccata dal Pizzo Cengalo il 23 agosto 2017. *A destra*, Simone Porta su un diedro della via *degli Inglesi*, sul Pizzo Badile, in una foto storica.

GettyImages

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

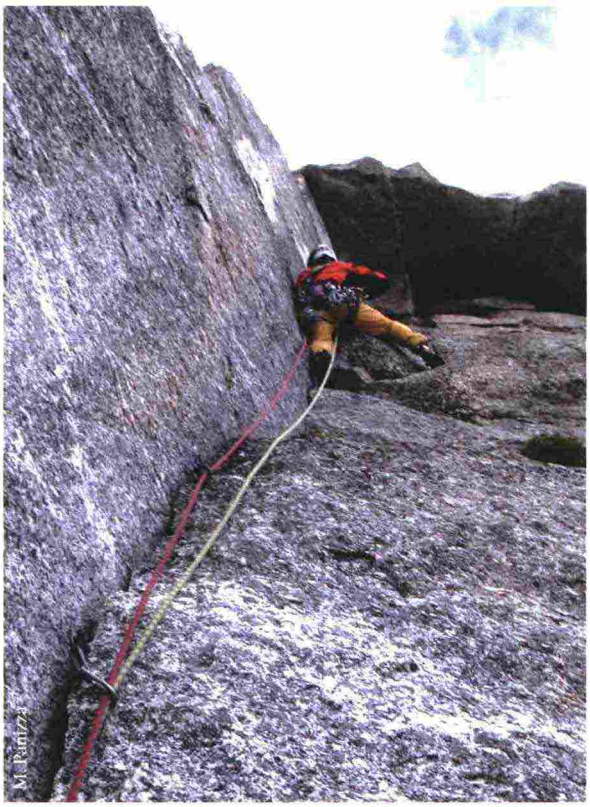
007865

Turismo Svizzero

di Valmadrera". Il decennio si conclude virtualmente fra il 1981 – quando la cordata Michel Piola, Marco Pedrini e Danilo Gianinazzi ripete la *Cassin* in stile alpino – e il 1982, con l'exploit di due ragazze cecoslovacche, Zuzana Hofmannová e Alena Stehlíková che, in barba a ogni previsione, percorrono la mitica via *degli Inglesi*.

Cannibali alla ribalta del settimo grado

Nuove tecniche, nuovi materiali e nuove visioni consentono l'apertura di itinerari sempre più audaci e difficili. Un periodo che forse non è ancora concluso e che potremmo fare iniziare nel 1976, allorché un gruppo di giovanissimi scalatori sondriesi (Boffini, Merizzi, Miotti, Pirana) riusciva a passare sulle lisce placche del Pilastro a Goccia, panciuta struttura incastonata nella spettacolare Nordovest del Badile. Itinerario di notevole difficoltà, è il primo che "ereticamente" non punta alla cima della montagna. In più stagioni gli alpinisti cecoslovacchi, guidati dall'inesauribile Igor Koller, collezionano successi un po' ovunque. In particolare, Koller e compagni aprono una via sulla parete est del Badile e altre due sulla Nordest, la difficile via *dei Fiori* e la più classica *Linea bianca*. Quasi a inseguire i "cannibali" dell'Est, negli anni Ottanta anche gli italiani fanno la loro parte. In primo luogo Tarciso Fazzini, autore di alcuni capolavori assoluti, fra cui la diretta al Pilastro a Goccia: si parla ormai di settimo grado. Sulla ormai satura Nordest si cimentano invece Paolo Vitali con Sonia Brambati e compagni. C'è anche un ritorno alle invernali, ma in solitaria, come quelle, straordinarie, di Rossano Libera sulla *Cassin* o di Fabio Valseschini sulla via *del Fratello* e sulla via *degli Inglesi*.
Ultimamente, grazie a particolari condizioni, a nuovi attrezzi, ma soprattutto a una notevole dose di "fegato", la Nordest del Badile è stata finalmente salita con la tecnica della piolet traction seguendo linee differenti, a seconda di dove si trovava quel minimo di spessore ghiacciato da consentire questo tipo di progressione: era un sogno vagheggiato da molti. Con tale tecnica, nell'inverno 1987 Giuseppe Miotti, Tarcisio Fazzini e Camillo Selvetti erano già riusciti a superare l'ultimo angolo inesplorato del massiccio, la Nordest del Pizzo Cengalo, comunque senza dubbio assai meno impegnativa delle vie di ghiaccio sul Badile.
Come curiosità, voglio aggiungere, a questa carrellata di ascensioni, quella particolarmente impressionante compiuta nell'inverno 1989 da Arturo Giovanoli e Floriano Lenatti, che salgono lo sperone nord del Pizzo Trubinasca, lungo la via aperta nel 1935


M. Pantzer

da Burgasser e Huibrig, con due bivacchi e senza sacco a pelo!

Graniti fragili nel riscaldamento globale

L'ultimo capitolo nella storia della Val Bregaglia non è scritto dagli alpinisti, ma dalla geologia. Da sempre le frane hanno segnato le pareti, ma il riscaldamento globale che stiamo vivendo sta intaccando in modo irreparabile gli equilibri cristallizzati dal permafrost, favorendo una maggiore frequenza di crolli.
L'allentamento dei legami che il ghiaccio di profondità manteneva da tempo immemorabile, ha messo in luce squilibri risalenti a ere geologiche lontane.
Gli apparentemente immutabili graniti mostrano i loro punti deboli e, a differenza della dolomia, non si frantumano a pezzettini, ma in blocchi ciclopici. Così è avvenuto, in dimensioni inimmaginabili, sul versante settentrionale del Cengalo (*vedi il box a sinistra*). Eppure, queste montagne non smettono di lanciare il loro richiamo, e nonostante gli avvicinamenti si siano notevolmente allungati, ogni estate, ma anche ogni inverno, sono molti quelli che si cimentano in questa arena di audacia, bravura e sofferenza.
Altri meno inclini alle grandi fatiche si divertono sulle bellissime e sicure arrampicate presso la diga dell'Albigna. Da dimenticare, invece, le pareti glaciali, ormai percorribili (forse) solo a inizio stagione.
Ma questa è una storia comune a tutte le Alpi. M

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007865
Turismo Svizzero